

SEGUGI & SEGUGISTI

ANNO XVI - NUMERO 2 - OTTOBRE 2009 - Periodico quadrimestrale dell'Associazione "SEGUGI E SEGUGISTI" Direttore responsabile **Alberto Filippin**
Spedizione in abb. postale - filiale di Treviso Autor. Tribunale di Treviso n. 903 del 27-01-93 - Stampa **Arti Grafiche Conegliano S.p.A.** - Susegana



SEGUUGI & SEGUGISTI



Si ricorda a coloro che volessero collaborare con scritti, sempre graditi ed attesi, che gli stessi vengono pubblicati a condizione che il contenuto rispetti le regole del civismo e della legge, pur restando inteso che le opinioni espresse rispecchiano solo quelle del loro autore.

Le lettere ritenute di interesse vengono pubblicate, per ragioni di spazio, per estratto.

In ogni caso articoli, lettere e foto trasmessi non vengono restituiti anche se non pubblicati.

La Direzione



Dal 01.01.2008 è attivo il nuovo sito internet dell'Associazione, che contiene tutte le informazioni relative alla vita associativa ed alle manifestazioni dalla stessa organizzate o alla quali presta supporto tecnico.

L'indirizzo per collegarsi è il seguente:

www.segugiesegugisti.it

Sommario

pagina

Il Punto	pag. 5
Promemoria	pag. 6
<i>di Gildo Fioravanti</i>	
Le oche selvatiche	pag. 8
<i>di Aldo Fasciani</i>	
Cappuccetto Rosso	pag. 9
<i>di Franco Pellizzoni</i>	
Il regime alimentare dei mustelidi	pag. 11
<i>di Aldo Fasciani</i>	
Metodi, realtà ed ipotesi in fila indiana	pag. 13
<i>di Maurizio Dal Vecchio</i>	
Poter cacciare con il segugio ove vi sono ungulati	pag. 15
<i>di Alberto Filippin</i>	
Il solito bla, bla, bla?	pag. 16
<i>di Katia Tonello</i>	
Terminologie segugistiche paesane	pag. 17
<i>di Antonio Cupani</i>	
La vocazione alla Madre Patria ed alla 41° Exposition Nationale D'Elevage	pag. 19
<i>di Pietro Antonio Mendicino</i>	
Rascino	pag. 21
<i>di Pier Luigi Peccorini Maggi</i>	
Il lupo nelle Alpi: continua la bufala del "ritorno naturale"	pag. 22
<i>di Franco Zunino</i>	
Nel mondo del mio segugio	pag. 24
<i>di Antonio Cupani</i>	
Il cinghiale in catalessi	pag. 27
<i>di Massimo Perna</i>	
Il mentore	pag. 29
<i>di Ivo Egidi</i>	
Alla scoperta del parco "Oglio Sud" e della Provincia di Mantova	pag. 31
Emergenza orso in Abruzzo!	pag. 34
<i>di Franco Zunino</i>	
Testo dell'accordo ENCI-CIBG-SIPS	pag. 35
Le nostre prove di lavoro	pag. 36
Veneto: la cinofilia venatoria non interessa all'Assessore alla caccia	pag. 37
<i>di Alberto Filippin</i>	
Belluno: costituita la Sezione	pag. 38
Segugio impiccato con i lacci	pag. 39
<i>di Marco Rossi</i>	
L'Aquila: prova di lavoro	pag. 40
<i>di Fausto Porfirio</i>	



SEGUGI & SEGUGISTI

Redazione e amministrazione del giornale: Via Madonna n. 57 - 31015 Conegliano (TV) - tel. 0438/32586 - fax 0438/411412 - indirizzo e-mail se-de@segugiesegugisti.it - sito internet www.segugiesegugisti.it. Adesioni 2009: € 17,00. Le adesioni all'Associazione a mezzo posta vanno fatte con versamento sul c/c postale n. 94968294 intestato a: Associazione Segugi & Segugisti - Via Madonna n. 57 - 31015 Conegliano (TV) e vanno riferiti i dati anagrafici compresa la data di nascita e gli estremi del porto d'armi. Gli originali delle fotografie in bianco e nero e fotocolor non si restituiscono. La collaborazione al giornale, che è riservato agli aderenti all'Associazione, è libera e gratuita. Gli articoli trasmessi possono essere sottoposti a qualche revisione ed adattamento ritenuti opportuni dalla direzione. In ogni caso la responsabilità tecnica dell'articolo resta dell'autore, non implicando la sua pubblicazione adesione del contenuto, né da parte della direzione, né da parte dell'editore. È vietata la riproduzione, anche parziale, degli articoli pubblicati e delle fotografie.

Chiuso in tipografia: ottobre 2009

Segugi & Segugisti

Segugista rinnova la tua associazione e fa associare i tuoi amici per il 2009

Aderire all'Associazione "Segugi e Segugisti" conviene perché:

- a) puoi, organizzandoti con amici, sperimentare l'efficacia dei principi in cui crediamo;
- b) sei automaticamente abbonato a questo giornale;
- c) diventi protagonista nella tua realtà e nel rispetto della tua cultura, della difesa della caccia con il segugio;
- d) partecipi alle iniziative ed ai servizi offerti dall'Associazione.



il punto

Non occorre essere dotati di molta intuizione per capire che la nomina all'ENCI di un Commissario ad acta per i libri genealogici da parte del Ministro per le Politiche Agricole, era soprattutto strumentale al raccomandato raggiungimento di un accordo tra la Pro Segugio e detto Ente per riaver e, in danno del Club delle razze francesi, la tutela di queste.

Era ormai a tutti evidente, dopo le prime pronunce del Tribunale di Milano, che la via giudiziale intrapresa dalla Pro Segugio per conseguire detto obiettivo, non avrebbe portato a risultato alcuno e la sconfitta di principio avrebbe avuto conseguenze pesantissime anche per lo stesso Ministero o per le Politiche Agricole, che più volte, con iniziative anche contraddittorie, aveva sul punto preso posizione.

La nomina del Commissario che, come previsto, si è fatto subito carico dell'accordo papocchio raggiunto nelle riunioni del 16 e 26 Giugno 2009, si è dimostrata intuizione efficace, perché ha colto l'ENCI ed il Club impreparati, messi all'angolo dall'iniziativa come pugili novelli.

Non interessa a Segugi & Segugisti il contenuto dell'accordo (che riportiamo nelle pagine successive), ciò che interessa è sapere e se l'ENCI debba continuare ad avere, da parte nostra, la credibilità che le abbiamo dato o se i troppi ripensamenti posti in essere rispetto al principio più volte ribadito che la miglior tutela delle razze è raggiunta attraverso associazioni più specialistiche, che subentrano ad associazioni maggiormente generiche, debbano farci riflettere.

Ognuno dei protagonisti di questa vicenda dimostra felicità perché, come si suol dire, ha portato a casa qualcosa.

L'unico a non esserlo è il segugio, ancora una volta sacrificato per interessi diversi.

Segugi & Segugisti

Segugi & Segugisti

L'Avv. Gildo Fioravanti mi ha fatto tenere nel Febbraio 2001 ottantuno cartelle dattiloscritte da lui definite "promemoria" con l'autorizzazione a metterle in stampa solo dopo la sua morte, "condizione precisa sine qua non". Vista la prescrizione non ho voluto conoscere prima il contenuto, pur essendo stato autorizzato. Ritenendolo di interesse per i lettori di Segugi & Segugisti, ne inizio la pubblicazione che sarà, ovviamente, a puntate sino all'esaurimento. Un grazie ulterior e a lui per questo contributo di esperienza e di storia cinofila.

Alberto Filippin

(1° puntata)

I miei primi ricordi di caccia risalgono all'età di 5 anni (quindi 1926) quando papà mi portava dietro non potendosi esimere di rifiutare il mio entusiasmo. Sono molto grato al genitore perché mi favorì più di quanto poteva. Va tenuto presente che già agli inizi degli anni '20 mio padre aveva diversi cani e nel 1925 fu il primo importatore in Italia dei bracchi tedeschi. Ebbe anche fortuna nel 1931 di avere in regalo dall'Ing. Russi, che passava le ferie di caccia a casa, a Sorbo, una pointer superiore, figlia del campione assoluto Reno VI del Trasimeno, dell'Ing. Espartero Vignoli, che scolpì, con pochi altri, i comandamenti, le sacre scritture della cinofilia italiana in formazione. Da questa cagna vennero poi cinque-sei generazioni di pointers, senza fallo superiori, che ebbi ventura e privilegio di poter godere intensamente a starne e quaglie nella nostra allora ricchissima zona. Sono ancora del parere che chi ha conosciuto bene anche il cane da ferma è in vantaggio per penetrare, per una panoramica più completa che viene dagli opposti, il cane da seguita. Per chiudere la storia dei puntatori dirò che questi pointers finirono dopo la guerra ed essendoci trasferiti da Sorbo ad Avezzano, ai confini del Fucino, il regno delle quaglie, li sostituii con miei bracchi tedeschi particolarmente dotati per la caccia a questo piccolo e tanto divertente gallinaceo. Allora la caccia apriva in genere il 15 agosto alla migrazione ed a settembre alla stanziale e fra l'una e l'altra a apertura la caccia a quaglie era un divertimento non marginale.

Non ne ho mai parlato, per una certa

Promemoria di Gildo Fioravanti



naturale riservatezza, ma con questi bracchi tedeschi, ovviamente allevati ed addestrati soltanto da me, ebbi i più grossi successi anche nelle prove. Negli anni '50 il compianto amico Ario Gallesse intelligente ed attivissimo, molto al di sopra della norma, istituì il Campionato del Fucino, Coppa d'oro Torlonia (400 gr., realizzata da Morbiducci, scultore di livello internazionale), una prova massacrante, tre giorni nella canicola di ferragosto, 5 turni, formula OMNIUM (a punteggio fra tutte le razze), con la partecipazione di un centinaio di concorrenti i più prestigiosi d'Italia, con dresseurs professionisti; la guadagnai 4 volte (due volte, giudice Paolino Giceri in giuria plurima) su otto edizioni. Poi

le quaglie finirono e non vi fu più ragione di tenere questi magnifici cani. Discorso chiuso, quindi, sui puntatori. Ciò, ovviamente, non può far pensare che io dividessi il grande fascino per i cani da seguita con quelli da ferma, questi ultimi essendo soltanto marginali nei miei interessi.

Fino ai 16 anni conobbi soltanto cani da lepre, cioè bastardi, tuttavia i più bravi della zona perché il mio genitore acquistava i migliori, non era difficile averli, si prendevano per fame (dei proprietari). Ricordo nel 1931 acquistò un cagnetto del Cicolano, Bravetto, da Stefano Caprioli di Fiamignano (decaduto da pochi anni vicino al secolo d'età), per £ 500 (facciamo attenzione

Segugi & Segugisti

a non aggiungere altri 4 zero) e fece epoca, ma in fondo era il prezzo attuale di una bovina. Fu veramente, nel suo genere, un grande cane e nel 1932, da un'agenda in mio possesso che il genitore usava tenere aggiornata, risultavano prese in due, ma in gran parte dal genitore, 96 lepri. Ricordo bene che questo cane fu poi rovinato totalmente perché lo accoppiarono con una femmina avvolpata, iniziarono a sparare al coda lunga ed a 6 anni questo magnifico soggetto finì la sua vita in una buca di volpi. Inoltre, lasciato libero tutto l'anno, s'era anche dato ai ricci. Tanto per rappresentarvi come si avesse poca cura allora dei cani e come le cognizioni sulla nostra caccia fossero del tutto insistenti. Il fine principale era il carneare, ma non si davano affatto modo di riflettere sul conseguirlo. Papà faceva ripulire le poste di montagna ogni due anni ed al punto idoneo del bosco della Costantina fece scavare sulla roccia una buca per la raccolta di acqua piovana per i cani, altrimenti non reperibile. Per una storiografia, almeno abbozzata, di quei tempi, che non posso non rimpiangere tanto diversi da oggi, debbo dire che al mattino, due ore prima di giorno, il mio genitore doveva trovare il caffè caldo pronto, che la domestica, poveretta, doveva fare (ed era tutti i giorni) accendendo il carbone su quei fornelli che richiedevano una preparazione anticipata di tempo non breve. Inoltre doveva trovare il cavallo sellato e pronto che il garzone doveva andare a prelevare al pascolo al prato a tre Km. Eppure era naturale, fisiologico, Giovanni Del Turco ebbe le stesse cose dalla moglie, la dolcissima Signora Marianna. I tempi sono alquanto cambiati, oggi a chiedere certe cose ad una donna, dico meglio ad adombrare, ne viene la separazione immediata seguita da divorzio per colpa grave del coniuge. Mia moglie non mi ha mai preparato (dico alla sera) la colazione di caccia, tranne una volta, una sola, in cui (la sera) le dissi, che l'indomani dovevo fare un grosso giro di lavoro; al mattino trovai bene in ordine pacchetti, pacchetti, termhos ecc., ma non funzionò più. Eppure allora erano calme, tranquille, disponibili, la ricordo bene, oggi, che non sono più schiave, ma padrone, sono quelle che sono, tutto il contrario, vai a capire. Ai miei primi anni nella famiglia di mio nonno a Fiumata, nel Ciccolano, gli uomini mangiavano da parte delle donne e dei bambini, Questa famiglia, della piccola borghesia agraria,



L'Avv. Gildo Fioravanti attorniato da segugisti.

ria, veniva dalla Toscana, fuoruscita al tempo dei Bianchi e Neri e Guelfi e Ghibellini ed io ne ho ereditato l'iter di perdenti, di sconfitti, ho sempre perso nella mia vita, in politica. Quel cavallo! Lui in vettura, io ragazzino con i cani a guinzaglio i quali (perché, poi, sempre maschi!) in continuità sostavano ad urinare e restando indietro era una continua rincorsa (ed era in salita) per recuperare. Arrivati alla Costantina, quel paradiso (è chiusa da 10 anni e non v'è una lepre, cos'è una!) il cavallo veniva impastoiato, ma al ritorno stanchi, assetati, non ve lo trovavamo mai, si spostava ad 1/2 Km a trovare il medicaio ed il ragazzo doveva caricarsi sulle spalle la pesante sella. Si tornava in settembre (in autunno a sera) ad ora di pranzo, quindi il riposino e nel pomeriggio nuovamente a cavallo giù ai piani con una coppa di pointers a quaglie e starne e spesso la lepre, o fermata o, che partiva da sola come il giocattolo della scatola a sorpresa. Tutti i giorni, non v'era nulla di più importante. Iniziavo due mesi prima dell'apertura a confezionare munizioni per quaglie, un migliaio, con borra di crusca e polvere Acapnia con misurino. A Sorbo non v'erano cacciatori e mio padre per la compagnia (andava malvolentieri

solo) tenne ospite, per 3-4 anni, durante la stagione, un suo amico, Remo Pace, di Petrella Salto. Debbo però anche ricordare che con me fu paziente nonostante le più vive raccomandazioni in contrario quanto, alla posta si dirigeva la lepre io iniziavo a gridare come un ussaro in battaglia ed andava bene per la lungorecchiuta, non per il fucile. Fu costretto ai miei 12 anni a farmi portare il fucile, lo acquistò allo scopo a canne mozzate (per occultarlo) e vi presi subito, il primo anno, 3 lepri. A 16 anni, alla prima licenza (per ottenerla all'apertura fece falsificare il mio certificato di nascita) ero già un veterano. Atteso che a scuola me la cavavo a giugno consentiva che le vacanze estive si protrassero sino a Natale e tutti i giorni a caccia. Chiedo scusa per certe rievocazioni che, tuttavia, non hanno intenti e complessi personali (anche se mi fa piacere), ma lo scopo di rappresentare un'epoca che per vostra fortuna (o sfortuna?) non avete conosciuto. Ritengo di aver fatto parte della generazione che ha segnato il passaggio dal medioevo all'età moderna. E' tempo di venire ai cani i veri protagonisti, noi i comprimari, soltanto partecipi. (la seconda puntata nel prossimo numero)

Segugi & Segugisti

Senza fare lunghi viaggi, per terre lontane del Canada o del Nord Europa, ho assistito al passo delle oche selvatiche ed ho goduto di uno spettacolo straordinario, non mitico, ma addirittura preistorico per l'atmosfera che si è creata intorno a me sulla spianata di Monte Mentino.

Ero seduto su un sasso a ridosso di un masso che mi faceva da spalliera in attesa dell'alba, quando le stelle nel cielo cominciano a sbiadire nel firmamento e la natura tutta, dalla terra all'orizzonte lontano, tace e le cime dei monti stanno per prendere i loro contorni naturali e nemmeno le alodole cantano l'arrivo del nuovo giorno, quando nemmeno s'ode lo squittio di merli, non l'ululare dei lupi, non l'abbaiare dei cani in fondo alla valle in quei tempi buia, senza le inutili luci della notte, ed era d'autunno.

Il respiro aveva ripreso la cadenza normale, dopo l'affannosa salita della nottata e quasi il sonno apriva le porte a Morfeo.

Era quello un momento magico, il pensiero, ancorato alla corteccia, vagava per lidi lontani, come prima del sonno. Fu allora che ebbi un vago sentire, avvertii un abbaiare lontano, di cani in muta, ma di una muta e di un abbaiare uniforme, sordo, tronca la sillaba iniziale meno distinta la conclusione.

D'istinto non guardai più la spianata che mi era davanti, ma volsi lo sguardo al cielo, alle voci or mai chiare delle oche che, in per fette formazioni, mi sorvolavano da presso.

Il giorno avanzava lentamente, ormai si distinguevano le sagome: erano oche ed anatre, in formazioni a triangolo, tutte dirette in una direzione. Un brivido di dolore mi strinse il petto: erano dirette al Fucino, al lago che non c'era più.

Ebbi allora quel magone che prende l'animo quando si è tristi, molto tristi, di fronte ad un presagio funesto.

Restai seduto, mentre sorgeva il giorno, con la testa china e pensai a quando le valli erano verdi e per i suoi versanti scorrevano acque e crescevano robuste querce e le pianure, non coltivate, non abitate, erano il regno degli orsi, dei lupi, delle volpi, di faine e di martore, e i cieli di giorno, attraversati da aquile e poiane.

Vidi in fondo alla valle gli acquitrini e i canneti tra i quali nuotavano silenziose lontre e puzzole e pensai al la-

Le oche selvatiche



mento di Laghesio che ora non poteva più accogliere le oche e le anatre di passo e lo sentii lamentarsi per quei colpi del martello che avevano squarciato la montagna e fatto defluire le sue limpide acque.

Dimenticai il mio armamentario di caccia e osservai il volo del picchio come la corda dell'altalena volare di valle in valle e il volo veloce del martin pescatore tra i rami intricati dei salici, radente la superficie del letto sinuoso del fiume.

Ma mi levai, per riprendere il cammino, e la terra su cui poggiai i miei passi mi rassicurava che anch'io ero animale di terra, più evoluto e più fortunato, ma pur sempre animale di terra con gli stessi timori e le stesse gioie di lupi e volpi, di aquile e civette, di lontre e puzzole.

Ripresi il cammino e nel passare delle ore ridivenni un cacciatore con i dirit-

ti sugli altri animali con la prepotenza e la coscienza di essere un animale superiore che poteva tutto e anche commuoversi al volo senza speranza delle oche selvatiche, ma spietato con gli altri animali, come con i propri simili, e addirittura anche con se stesso.

Ero un animale armato, disposto a tutto, a prosciugare un lago, a deviare un fiume, ad abbattere querce secolari, ad interrompere l'altalena del picchio a stoccare il martin pescatore a fare la guerra e la pace, lontano dal limite inconsueto degli ottant'anni. Misurai la mia onnipotenza con la mia età. Ma quando mi trovai col fucile in braccio non mi sentii in grado di interrompere il lungo viaggio delle oche selvatiche le quali con il loro coraggioso volo imposero remore alla mia condizione umana.

Aldo Fasciani

Cappuccetto Rosso

Cari e pazienti lettori, a rischio di tediarvi è necessario, per comprendere appieno il significato della storia, innanzitutto procedere con la Filogenesi.

Il lupo (*Canis lupus*, Linnaeus 1758)

È un mammifero placentato appartenente alla famiglia dei Canidi.

È probabile che gli antenati dei carnivori attuali, di cui fa parte il lupo, appartenessero al gruppo dei Creodonti, un gruppo di Mammiferi carnivori sviluppatosi durante il Cretaceo superiore ed estintosi nel Miocene (da 26 a 5,2 milioni d'anni fa); tale gruppo si diffuse in tutto il mondo tranne che in America meridionale e Australia.

La specie lupo è suddivisa in 13 sottospecie, differenti a seconda di caratteristiche fenotipiche, genetiche e comportamentali.

La Nonna (nona nonnis, E sopo 1352 A.C.).

È un mammifero placentato appartenente alla famiglia degli ominidi.

È probabile antenata dei carnivori attuali, di cui fa parte la nonna.

Nonostante gli studi approfonditi, non abbiamo notizie certe sul gruppo al quale appartenesse questo retilto che ci viene tramandato dalla notte dei tempi.

La specie nonna non è suddivisibile in sottospecie, ha identiche caratteristiche fenotipiche, genetiche e comportamentali, a tutte le latitudini.

Il Cappuccetto Rosso (infante imprudentis, Charles Perrault e fratelli Grimm).

È un mammifero placentato appartenente alla famiglia degli ominidi.

Recenti studi hanno dimostrato che, sebbene all'inizio si presenti con caratteristiche morfologiche e comportamentali totalmente diverse dalla nonna, con il tempo subentra il processo naturale così detto di nonnizzazione ed alla fine assume tutte le identiche caratteristiche peculiari della nonna.

Il mammifero è tuttora oggetto di studi approfonditi a cura del Prof. Giorg Cellisky, pensiamo che il mistero venga svelato quando l'insigne scienziato avrà finalmente sciolto anche l'enigma del Gatto con gli stivali e del Lupo Alberto.

Dovete sapere che anticamente il lupo non era schierato, infatti non ap-

parteneva né alla destra, né alla sinistra, né al centro, né al centro destra, né al centro sinistra e nemmeno alle estremità e che tale è rimasto ai giorni nostri.

A quei tempi non era ancora nato il Prof. Giorg Cellisky e genericamente si pensava che il lupo esistesse semplicemente come una entità anarchica, catalogabile empiricamente nella "gens lupae" che tradotto liberamente, oggi si direbbe "il popolo dei lupi".

I discepoli del professore Cellisky, per carpire alla natura il segreto del lupo, avevano escogitato di rinaturalarlo e pertanto con il soldi altrui, cominciarono a monitorarlo per bene. Si armarono di satelliti geostazionari, di collari con trasmettitore, disseminarono il pianeta di telecamere per la video sorveglianza del lupo, specialmente lungo i corridoi ecologici appositamente creati, infischiodosene allegramente del garante della privacy del lupo.

Questi fanatici, scopersero che il lupo era perennemente affamato, infatti i cacciatori avevano invaso il suo territorio e lui non trovava né pecore e né capre, ma solo innocui topolini che noi adesso chiamiamo Nutria (*Myocastor coypus*).

Fatto sta ed è che, il lupo sempre più affamato e spaventato dai topolini, dovette abbandonare le Zone di Protezione Speciale, le Riserve Naturali, persino i Siti di Importanza Comunitaria e, suo malgrado, avvicinarsi alle case.

Per sua fortuna nel bosco incantato era rimasta in piedi una piccola casetta, di architettura modesta, oseremo definirla rurale, poco confortevole proprio come quelle che piacciono tanto agli ambientalisti, senza energia elettrica, senza lavatrice, senza lavastoviglie, senza garage, senza metano, insomma niente di niente e per questo abitata dalla povera nonna.

Ecco come prese forma la storia di Cappuccetto Rosso, della Nonna, del Lupo e..... se ricordiamo bene del cacciatore.

Per farla breve il lupo aveva fame, ma proprio una fame da lupi, Cappuccetto Rosso era una bambina buona ma ingenua e credulona, la nonna era una vecchia sclerotica che non voleva decidersi di andare all'ospizio e il cacciatore era..... lì per caso.

Cappuccetto Rosso disobbedì alla mamma, la Nonna ingenua fece entrare il lupo, il Lupo fece un sol boccone della nonna e poi si mise a letto per la digestione.

Venne Cappuccetto Rosso con le pastiglie per la cura dell'arteriosclerosi, il lupo ingordo ma furbo come una volpe (consentitemi questa infelice licenza poetica) non ancora sazio tese un agguato alla bambina e il cacciatore che passava di lì, sentite le urla strazianti della bambina accorse in suo aiuto.

Il cacciatore con un sol colpo, tanto era abile, stese il lupo, salvò la bambina e siccome aveva nozioni di chirurgia, eviscerò il lupo e prese la nonna e con la respirazione "bocca a bocca" la rianimò.

Alla fine la nonna arzilla si procurò un nuovo apparecchio Amplifon, la bambina ritornò a casa dalla mamma, che nel frattempo aveva iniziato la pratica di divorzio con il marito

Segugi & Segugisti

operaio alla Fiat in cassa integrazione, denunciandolo per abbandono di minore, il lupo corse in tutta fretta presso il centro recupero animali selvatici del WWF e il cacciatore.....

Solo il cacciatore restò lì impalato, ancora frastornato perché la nonna, che pare avesse frainteso le intenzioni del baldo giovanottone, poco prima lo aveva avvinghiato e gli aveva ficcato la lingua in bocca sussurrandogli all'orecchio frasi lascive del tipo "non fer marti Bepi, ... ma che bello..., non andare via..., se stai qui ti preparo un bel minestrone di fagioli con le cotiche ..." e altre che per pudore reputo frasi irripetibili.

Riavutosi il nembrotte, pensò bene di dileguarsi da quella gabbia di matti e continuò a pensare in quale ginepraio si era andato a cacciare, e da allora non dorme più la notte, tanto che ora è costretto a sottoporsi a frequenti sedute dallo psicanalista e ossessivamente continua a ripetersi: Ma chi avrei dovuto salvare la nonna o il lupo?

Ma il tempo, che notoriamente è galantuomo, per mise a tutti di vivere felici e contenti.

Vi è piaciuta, come ci si sente con un bel finale, scommetto rinfrancati e sollevati, magari speriamo meno creduloni.

Ai nostri tempi è logico pensare che il cacciatore del racconto, a parte la sua buona fede, sia incorso in una lunga serie di infrazioni, penalmente perseguibili.

Ma vi immaginate con tutti gli agenti che a ogni ora del giorno e della notte, a bordo dei loro potenti fuoristrada, armati fino ai denti, che solerti sorvegliano perennemente il bosco, cosa sarebbe capitato al povero cacciatore se sul bel mezzo della scena fosse intervenuto un appartenente dei seguenti corpi: le Guardie ecozoofile, i Rangers d'Italia, le GEV, i Guardiaparco, la Forestale, la Polizia Locale, gli agenti Ittiici-Venatori, e perché no la CIA, l'FBI, il KGB, il MUSSAD, ecc.

Non è dato sapere o immaginare cosa sarebbe accaduto, la fantasia supera la realtà.

Sicuramente se a verbalizzare il misfatto fosse intervenuto l'agente Fantomas, o l'agente Diabolik, o l'Ispettore Derrick o magari l'agente OO7 con la licenza di uccidere, e perché no quel diavolo dell'ispettore Rex, con le evidenti e schiaccianti prove,

isolata per bene la scena del crimine con un Cappuccetto Rosso tutto in lacrime, con un povero lupo riverso sull'addome squarciato e per giunta con una tremante vecchietta mezza nuda che far netica frasi inconsulte, ci si aspetta che il malcapitato cacciatore venga denunciato per:

- violazione di domicilio
- atti osceni in luogo pubblico
- tentato abbattimento di specie protetta
- eccesso di potere
- uso di arma impropria
- millantato credito e abuso di professione medica
- circonvenzione di incapace

Lo avrebbero prontamente ammannettato e processato per direttissima. La televisione avrebbe gridato allo scandalo ed avrebbe consegnato alla pubblica gogna mediatica questo sciagurato, questo SPORCO CACCIATORE, i giornali ed i blog avrebbero avuta materia di discussione per anni a venire.

Se inquisito e condannato, avremmo sperato almeno nella concessione delle attenuanti generiche, e nella indulgenza di non affibbiar gli l'aggravante dell'omissione di soccorso.

Avremmo invocata la sua temporanea incapacità di intendere e di volere, ed avremmo auspicato che gli fosse inflitta come pena accessoria, un bel corso di educazione ambientale all'Asinara o in qualche altro centro specializzato di Legambiente.

Per pura fortuna non è stato colto sul fatto ed or mai il delitto si è pre-

scritto.

Mica stiamo scherzando signori miei, si parla di delitti, di delitti contro la natura, contro la nonna e quel che è più grave, contro il lupo.

In questo caso, signori della corte, come non essere umanamente vicini al cacciatore, povero sfigato che ancora si pone l'amletico dilemma: cosa sia più giusto salvare..... il lupo o la nonna.

Non sapendo a che santo votarci, noi sconsolati abbiamo chiesto lumi a quel genio di William Shakespeare e lui, il gigante che ci aveva già pensato secoli fa, ci suggerisce brani dal monologo di Amleto (atto III - scena I):
Essere, o non essere...

questo è il nodo: se sia più nobile animo

sopportar le fiondate e le frecciate d'una sorte oltraggiosa, o armarsi contro un mare di sciagure,

.....

ecco il dubbio che fa così longevo il nostro vivere in tal miseria.

se no, chi s'indurrebbe a sopportare le frustate e i malanni della vita, le angherie dei tiranni, il borioso linguaggio dei superbi,

...

le remore nell'applicar le leggi, l'arroganza dei pubblici poteri, gli oltraggi fatti dagli immeritevoli al merito paziente,

.....

Franco Pellizzoni



Segugi & Segugisti

Il regime alimentare dei mustelidi

Coloro che volessero iniziare uno studio particolare su qualsiasi animale, per ragioni tecniche e anche sportive, non possono trascurare il regime alimentare del soggetto interessato, perché l'alimentazione fa parte integrale del sistema fisiologico di qualunque specie animale.

La conoscenza dell'alimentazione dei mustelidi dalle osservazioni fatte sul campo, per ragioni pseudo-sportive o meglio per un trapper, sono basilari per la conduzione utile dell'attività, così come la capacità di leggere in natura il problema. L'habitat dove vivono i mustelidi va osservato in tutti i suoi aspetti, perché ogni specie è parte integrante del bio-sistema.

Ai mustelidi appartengono diverse specie animali: donnole, ermellini, puzzole, faine, martore, tassi, lontre e visoni. Ogni specie ha le sue peculiarità alimentari in rapporto al sistema fisico-geologico e alla flora e alla fauna del territorio.

Per scendere nel particolare la lontra, come pure la puzzola, trova l'elemento fisico e fisiologico naturale nell'acqua, è lì che trova i suoi alimenti. Con la differenza che la lontra ha bisogno di acque limpide dove vivono pesci e crostacei, mentre la puzzola preferisce acque stagnanti dove prosperano batraci e bisce.

Il tasso, anche lui della famiglia dei mustelidi, ha bisogno di un habitat in cui prevalga il terreno argilloso. È onnivoro per eccellenza, infatti mangia di tutto, frutta matura caduta, granturco e uva. E scava nidi di vespe per mangiarne le larve, per le loro proprietà proteiche.

Inoltre conserva nella tana e nei traggiti di cerca, in particolari buche scavate nel terreno, le sue deiezioni per consumarle in inverno, quando non può uscire dalla tana o può muoversi appena. Le sue ulteriori deiezioni portano frammenti di terra, ma di terra ce n'è quanto basta ad amalgamare una "fatta" e hanno subito una ulteriore trasformazione durante il periodo di contatto col terreno.

Non dirò niente dell'ermellino né del visone, perché non ho avuto la fortuna di incontrarli nei miei territori di caccia, né parlerò della donnola se non marginalmente in comparazione con faine e martore, ma non perché le abbia cacciate.

La lontra trae il suo alimento dall'ac-



qua, ma non lo consuma in essa, esce fuori sulle rive del fiume, dove più folta è la vegetazione, e in tranquillità divora crostacei, pesci e anguille, mangiandone per prima la testa e lasciando il resto a fianco delle sue deiezioni, perché la lontra non fa i suoi bisognini in acqua.

Ma arriviamo alle faine e alle martore, una volta preziose per la pelliccia ed ora protette. La caccia alle quali richiedeva molta attenzione, per il

prezzo della loro pelliccia e la difficoltà di riproduzione che esse incontrano, anche quando vivono in ambienti propizi.

Partoriscono una volta all'anno e la caccia andava fatta con molta disciplina, perché il prelievo eccessivo non fosse di danno alle specie e non potesse essere un boomerang sulla stessa attività del trapper costretto a porsi sempre alla ricerca di nuovi territori.

Segugi & Segugisti

L'esame della consistenza e della frequenza delle faine o martore richiedeva, oltre che la conoscenza topografica del territorio, quella delle esigenze alimentari e dei rifugi o tane che lo spazio poteva offrire loro. Torniamo ai bisogni alimentari veri e propri di ciascuna famiglia.

Le martore e le faine hanno un regime alimentare quasi simile, comunque legato alle stagioni e alle disponibilità del posto.

La martora per indole più versata per i luoghi boscosi ed ombreggiati si nutre di topi e frutta di bosco. Assale anche lepri e in estate depreda nidi di tordi e ghiandaie. Mangia, in autunno, sorbe del sorbo farinaccio e le prende dall'albero, si nutre di bacche di rosa canine, ma non tocca coccole di ginepro se non per liberarsi e saltuariamente dei parassiti intestinali. La faina è più vorace, predilige la parte più rocciosa della montagna dove si trovano le sue tane di rimesa e si sente più sicura e protetta, perché difficilmente individuabile rispetto alla martora.

Quest'ultima trova rifugio diurno anche tra le foglie del sottobosco e tra radici degli alberi o tra i sassi in mezzo al bosco, in siti occasionali, dove caccia anche a rivoce, quasi sempre lontano dagli abitati umani.

La faina vaga spesso tra gli anfratti rocciosi, dove vegetano lecci ed edere, che visita regolarmente ogni notte, dove riparano uccelli, ghiandaie, merli e tordi e nidificano passeracei ed insettivori.

Si avventura su territori scoperti quando è attratta dall'odore dalle coturnici e nei pressi degli abitati umani, popolati da allevamenti di animali domestici. Visita la colombaie al richiamo del tubare dei colombe, la cui attrazione è irresistibile, durante la notte. Altra attrazione irresistibile sono gli alveari selvatici per il loro caratteristico profumo di proteine delle covate in estate e per il profumo del miele in autunno-inverno.

Essa frequenta alberi del bosco coperti di edera e si nutre di topi e, in alcuni periodi dell'anno, di vischio e in altri di fichi.

Quando è in allattamento le uova sono l'alimento prediletto. In quel periodo preferisce l'assalto ai pollai e comunque alimento per eccellenza sono le coccole di ginepro le cui fatte ne tradiscono la preferenza.

Se si è accompagnati da buon segugio, addestrato al mustelide, se ne

può individuare la tana nel ginepraio stesso o tra vecchie recinzioni e muretti a secco.

È questa la volta che abbandona la tana in roccia, per tane occasionali. Frequenta il ginepraio ed è qui che la faina preda lepri, leprotti, topi e tordi dove vanno a trovare riparo.

Altro particolare da non trascurare è legato alla versatilità di ogni singolo soggetto, per cui un mustelide cresciuto in un dato ambiente e che ha acquisito comportamenti alimentari tipici, mal si adatta ad altro territorio e disdegna quante prelibatezze un trapper possa offrire.

È accaduto che alcuni proprietari di colombaie, allarmati alla vista di una faina nelle vicinanze, avessero preso delle precauzioni, ma alla fine nessuna faina ha mai abboccato all'esca messa appositamente. Evidentemente la preda non era di suo abituale gradimento o al massimo non era una femmina in allattamento.

Alcune faine si localizzano per tutta la vita nei pressi dei forteti o anfratti rocciosi con vegetazione rupestre, altre frequentano boschi di ginestre per cacciare leprotti e anche adulti che poi consumano al riparo lasciando i resti ad altri carnivori.

Si è portato a supporre che le faine prediligano nella loro dieta le bacche di ginepro, la cui essenza rende digeribile le proteine o perché libera l'intestino dai parassiti come la tenia e gli anchilostomi legati all'assunzione di carne fresca. Altra riflessione è che tale alimento potesse contribuire

a far mantenere e più lucido il pelo, così come un mangime corretto mantiene lucido il pelo di un cane.

L'animale selvatico provvederà da solo con quello che la natura offre. Ai fini della caccia, resta fondamentale un concetto, che le esche non siano quelle appetite dalle singole faine, si finirebbe col razionalizzare la predazione.

E poi diciamo il vero che un trapper non fa uno studio sulle predilezioni di ogni animale, ma usa una strategia più elastica, non di accanimento, e se un esemplare preda una colombaia, ed è ardito, alle verà meglio i cuccioli mantenendo la popolazione del luogo.

Le esche, riconoscibili dai mustelidi per la loro pericolosità, sono da evitare; infatti le volpi e le faine ci insegnano che dove hanno notato la manomissione umana o siti dove hanno assistito alla morte di altro animale, è posto da evitare.

Quindi sta all'intuito del trapper la scelta del sito e l'uso dell'esca. Molto spesso un cosa che incuriosisce l'animale attira più di un'esca alimentare e se si vuole proprio ingannare per una forma di sfida e di competizione si può benissimo usare una curiosità non alimentare, ma che non sia una competizione maligna come usare un congegno elettronico, mentre resta preferibile, a mo' di sfida un qualche cosa che solleciti la curiosità come un ticchettio o il luccichio di un vetro.

Aldo Fasciani



L diritto di replica mi permette di chiarire alcuni aspetti ripresi dall'amico Domenico sul metodo e sugli standard di lavoro del segugio italiano. Desidero chiarire che quando parlo di standard di lavoro, intendo una regola che caratterizza una razza. Nell'articolo in questione ho quasi sempre parlato di accostamento perché ritengo sia la fase di lavoro più espressiva per notare le varianti di metodo fissate nelle correnti di sangue dei nostri segugi; affermare che non ci sono varianti e differenze sarebbe negare l'evidenza. Ci sono ceppi di segugi che per indole attaccano la passata molto fredda e la trattano per seguirla a filo. Diversamente ci sono altri che la trattano più calda e accostano più sbrigativamente. Dire: "l'importante è che scovino lavorando da segugi" può bastare ai fini della caccia, ma l'affermazione "lavorando da segugi" alle prove deve corrispondere ad una regola di riferimento. Alle prove il giudizio viene dato al proprietario allevatore in base a quanto si è avvicinato allo standard; viene valutata ogni fase di lavoro e le differenze nelle fasi dovrebbero trovare corrispondenza ad ogni punteggio diverso. Parlando dei due metodi nel mio articolo in questione, intendo raggruppare un po' per estremi perché ogni segugio ha le sue peculiarità. Ho voluto riprendere i due raggruppamenti storici, cioè i cosiddetti segugi di metodo e i segugi di iniziativa; li ho chiamati di metodo diverso anziché di sistema diverso ma in fondo si tratta comunque di due metodi e l'e-

Metodi, realtà e ipotesi in fila indiana

spressione non cambia la sostanza. Quello che voglio sottolineare è l'attitudine e lo stile congenito formato per selezione. Questi due metodi servono per scovare e inseguire, ma per la selezione di una razza deve esserci un modello, un traguardo che è lo standard; alle prove è normale che sia premiato l'allevatore che più si è avvicinato alla meta. Ai segugi non importa l'eccellente, loro esprimono solo quello che sono: se lo standard non piace e va cambiato sarà da decidere, certo non lo si può applicare comunque come negli oggetti dove le misure standard vanno bene dappertutto.

Tornando al mio articolo precedente, io pensavo seriamente che potesse nascere una discussione a difesa di uno stile e metodo a differenza di un altro per le motivazioni ritenute valide dai sostenitori. Io stesso ho già parlato di particolarità di lavoro in al-

cuni ceppi di segugi che, per la loro provenienza e la loro selezione, sono meritevoli di considerazione e valorizzazione. Questo non è stato affrontato preferendo questa ambiguità, dove alle prove tutti devono prendere l'eccellente sotto un unico standard, senza "svegliare il cane che dorme". Ritengo che se si riconosce uno standard deve essere rispettato come traguardo per quella razza rappresentata. Se messe in luce le varianti si può trovare il modo di valorizzarle altrimenti sembra giusto che ci sia il punteggio differenziato, oltre all'eccellente vi è il buono o molto buono, qualifiche meritevoli comunque di considerazione. Se poi un certo metodo di lavoro non sarà soddisfacente ai fini dello standard ma sarà ritenuto importante, si farà finalmente strada se troverà riscontro nei segugisti.

Quando affronto una discussione cerco sempre di non parlare con posizioni ideologiche ma di stare ai fatti, alla realtà di ciò che vedo e sperimento. Tutti però facciamo ipotesi su ciò che non conosciamo bene e può essere giusto farsi delle opinioni, ma se queste diventano convinzioni rischiamo di trascurare la realtà dei fatti. L'aver visto, da parte mia, accostare un po' a ventaglio quasi a rastrello da alcuni ceppi di segugi è una realtà. Se questo metodo sia buono o meno (tolti i miei gusti personali), mi sembra giusto sia difeso da chi lo conosce, quello che mi sono permesso di osservare è l'eguale punteggio in fase di accostamento con altri segugi che accostano in fila indiana. Per quanto riguarda le convinzioni espresse da Domenico, cioè



Campionato sociale Veneto 2009 - Sgaggero Guido con Lampo, singolo miglior qualificato.

Segugi & Segugisti

che può essere valido, ma non necessario, seguire passo-passo il percorso notturno della lepre, mi permetto di dire che ho visto dei bravi cani da cerca trovare le lepri ma ritengo che, anche se avessero inseguito bene, non sarebbero stati segugi: può essere valido ma non necessario essere segugi per trovare una lepre. Per questo la valutazione deve riferirsi ad uno standard di riferimento che non può essere opinione di uno e nemmeno una cosa generica, esso deve essere basato sulla realtà vista nel classicismo formato sull'esperienza, nella formazione dei segugisti e nei traguardi utili ed estetici dei segugisti stessi. Il tutto al fine della caccia, con scopo l'abbattimento del selvatico (almeno così spero) altrimenti lo standard insegnerebbe un metodo sbagliato.

Tornando alla caccia a ventaglio, credo non serva spiegare a nessuno che la fase di cerca dev'essere svolta a ventaglio perchè penso non sia capitato a nessuno di vedere segugi cercare in fila indiana. Non necessariamente si deve accostare in fila indiana? Dipende dalle attitudini, ci sono appunto i due metodi: o di filo in fila indiana oppure un po' di iniziativa a ventaglio. Accostare in fila è una caratteristica importante per i segugi. Dico quasi rara perchè apparentemente sembra che molti segugi trattino la passata in fila indiana ma in realtà non vanno da nessuna parte. Accostano solo quelli che in realtà poi scovano, gli altri sembra che accostino ma può essere un sorta di montarsi o un girarsi intorno. In fila indiana non significa che uno annusa il sedere dell'altro e forse, come dice Domenico, basterebbe quello davanti; chi conosce questi segugi sa bene che tutti stanno sul sentore incontrato. Deve essere così per i segugi di filo poichè la lepre non cammina con le gambe larghe un metro, cinque metri o dieci. Aprirsi a ventaglio si fa in fase di cerca, cioè quando si cerca una cosa, ma quando la passata è già incontrata perchè ti devi allontanare? I segugi in fila indiana stanno su quello che già c'è, in questa fase non c'è altro da incontrare se non seguire la passata. Quando c'è un fallo si aprono a ventaglio e quando uno della muta incontra di nuovo, gli altri si uniscono e confermano in fila, poichè tutti davanti non possono stare. Si cerca sempre quello che non c'è, non quello che c'è. In fase di ac-

costamento è normale aprirsi a ventaglio quando c'è poco sentore, quando ci sono dei falli, quando ci sono particolari difficoltà, ma soprattutto nei pressi del covo, quando i segugi capiscono di essere vicini alla lepre. In questo caso e anche in altri, può essere molto utile boschettiare (c'è una sostanziale differenza tra il boschettiare dei segugi e quello dei cani da cerca ed è una caratteristica che merita considerazione).

In fase di seguita i segugi possono inseguire più o meno a ventaglio o in fila, in base al vento o alla potenza olfattiva, ma anche in questa fase si riconoscono le differenze dei due metodi in questione. Personalmente non amo i segugi che attaccano pasture troppo fredde ma mi piacciono comunque fedeli alla passata ma i miei gusti li ho già espressi sull'articolo nel precedente giornale. Sono comunque convinto che un metodo diverso, più aperto in accostamento, abbia una sua logica, primo per il fatto che c'è ed è selezionato. Voglio fare un'ipotesi positiva: questo metodo cosiddetto di iniziativa può essere più sbrigativo nel prendere la passata e lasciarla per riagganciarla più avanti, ritengo inoltre sia attitudinale e si faccia notare in tutte le fasi. Certo non sono io il più adatto a prender le difese di questo metodo e mi limito solo a dire che c'è.

Si possono però ipotizzare tante cose in fila al ragionamento di Domenico: se una muta accosta a ventaglio o a rastrello, sarà forse perchè sono incapaci di stare sulla passata? Considerando che una lepre non procede con le gambe larghe come un cammion ma su una sola passata di po-

chi centimetri, individuando il segugio che passa sopra la pesta, gli altri della muta stanno assieme per amicizia? Per compagnia? E questi oltre a fare i lavativi a caccia, in canile mangiano a sbaffo? Se preso un componente della muta a caso, questo saprà accostare? C'è forse il rischio di prendere quello che abitualmente sta sui fianchi di destra o di sinistra? Oppure per l'occasione starà sulla pesta? Per verificare non sarà utile fare le prove a singolo di tutti? Altra ipotesi che si può fare ai fini della logica, anche se lontana dalle mie convinzioni: perchè, dici tu, certe lepri partono molto prima nelle nostre montagne? Non è che certi segugi attaccano solo passate calde e perciò trascurano le altre e vanno spesso su lepri appena passate cioè in piedi?

Si capisce che di ipotesi se ne possono fare parecchie, ma restano ipotesi che, anche se logiche, non intendo comunque fare mie finchè non ne avrò fatto la verifica. Piuttosto sono pronto a riconoscere subito la realtà se qualcuno la dimostra ma anche la difende. Ritengo utile ci siano queste discussioni per la nostra passione, significa che è passione viva e che di segugi si può ancora parlare.

Per quanto riguarda l'intelligenza dei segugi è un appellativo che non uso mai per descrivere il loro agire e degli animali in genere; il termine intelligenza si presta a interpretazioni soggettive e questo ritengo sia un approccio sbagliato, dannoso per la selezione. Argomento comunque complesso, da trattare in un altro momento

Maurizio Dal Vecchio



Campionato sociale Veneto 2009 - Prosdocimo Camillo, con Frenk, Tina, Chiara, Stella, muta meglio qualificata Provincia di Venezia.

Segugi & Segugisti

La caccia alla seguita deve essere favorita non solo da norme che ne consentano la più alta espressione ma pure da situazioni oggettive che ne rendano possibile l'esercizio: tra queste spicca la disponibilità di un segugio che non salti l'usta della lepre in presenza di quelle degli ungulati ricomprendendovi tra queste ovviamente anche quelle del cinghiale, così come le uste di volpi e mustelidi. L'abbandono della collina e della montagna quando le vacche erano o parevano grasse e sembrava che mai potessero dimagrire, ha favorito la diffusione e, quindi, la contemporanea presenza con l'usta lasciata dalla lepre anche di quella di animali da pelo diversi da questa.

Penso sia facile intendere come non sia molto diverso il caso dell'impossibilità dell'uso del segugio a causa di divieti, dall'impossibilità del suo uso nella caccia alla lepre a ragione del fatto che se ne va con un ungulato o con una volpe, magari in quell'ora in cui l'olfattazione è apprezzabile.

Il fatto di avere a disposizione un segugio che consenta di cacciare la lepre anche nei territori a rischio di animali diversi, ove solitamente vivono le lepri più adulte e cioè quelle con le quali il confronto è più di qualità è di un'importanza straordinaria per la conservazione della caccia alla seguita.

Allevare, mantenere ed addestrare un segugio è un peso di troppa rilevanza, non solo economica, per correre il rischio di trovarsi di fronte, dopo anni di sacrifici, con soggetto inutilizzabile nei territori in cui certi segugisti sono costretti a cacciare, anche a ragione di norme di legge assurde, come quelle che impongono il territorio, frutto di una cultura mirata all'eliminazione dell'essenza della caccia o di certe cacce.

E perché non si abbia ad equivocare preciso subito che l'aspirazione di coloro che cacciano la lepre nel terreno dell'ungulato, cinghiale compreso, o in quello di mustelidi o di volpi, non ha nulla a che vedere col diritto del segugista di cacciare gli ungulati col segugio, così come avviene in tutti gli Stati a cultura latina.

Le due cose sono distinte e chiare. Ricordo di aver sollevato il problema nel lontano 1970 in un convegno allora organizzato a Bassano del Grappa (VI) dall'Unione Regionale Segugi-

Poter cacciare con il segugio ove vi sono ungulati

sti Veneti.

Vi erano le prime avvisaglie di ungulati nei territori della lepre (un nostro associato li definì allora, correttamente, degli extra comunitari!) e ci fu l'invito, rimasto voce nel deserto, a chi doveva farsene carico perché si operasse per mettere a disposizione del cacciatore di montagna o di collina un segugio capace di saltare l'usta dell'ungulato o capace di non passare a questa da quella della lepre.

Ero, infatti, convinto e continuo ad esserlo che il rifiuto dell'usta dell'animale non cacciato sia frutto di lavoro di mirata selezione e, quindi, di genetica e non di violenza, anche se questa all'origine forse può concorrere alla selezione.

Il disinteresse e l'incapacità di chi è preposto di dare risposte, con un segugio che abbia tali qualità, ai segugisti costretti a cacciare in terreni non

più consoni è, infatti, una delle cause della perdita di appassionati alla nostra forma di caccia nella maggior parte dei territori di montagna o di collina.

Il recupero in atto per iniziativa di singoli appassionati o di piccoli allevatori e che Segugi & Segugisti si è più volte sforzata di favorire con gare in territori con presenza di ungulati, per dare riconoscimento a segugi a tanto capaci, non è assolutamente sufficiente.

Non sarebbe fuori luogo, quindi, che tutti coloro che sono accomunati dalla passione segugista e che hanno dato soluzione al problema pubblicizzassero i risultati del loro lavoro: sarebbe un modo per dare speranza a chi si trova a dover cacciare nel terreno dell'ungulato e non è capace di trovare autonome soluzioni.

Alberto Filippin



Ultimamente i giornali venatori discutono la legge "Orsi" approssimandola o denigrandola, ma, mea culpa o dei giornalisti, non ho ancora capito che cosa si vuol far e dell'attività venatoria.

Dal mio umile punto di vista posso però riportare le esperienze fatte.

La legge "Orsi" ha fatto scalpore facendo parlare di sé i mass media, i cacciatori, la gente in generale. I giornali ci hanno martellato di polemiche tra fautori e denigratori, ma, come al solito, sono stati poco chiari sulla sostanza della legge.

Alla fine, lo ammetto, non ho capito granché, però ritengo che come al solito le leggi guardano i cavilli, ma nulla recepiscono dei problemi quotidiani dei cacciatori.

Dal basso della mia esperienza quotidiana posso cercare di mettere a nudo alcune problematiche che la legge di sicuro non avrà affrontato e inoltrare delle richieste, a mio avviso sensate:

1. svolgere addestramento cani in settembre e aprire la caccia in ottobre (fino al 15 dicembre) in modo che molti raccolti non possano più essere danneggiati e il caldo tropicale che sta trasformando il Veneto in deserto si attenui un po'.

2. permettere ai cani di entrare nel mais anche in addestramento (in un ATC veneziano hanno multato 35 conduttori per aver trovato i cani nel granturco). A parte l'assurdità che i cani danneggiano il mais solo in addestramento e non a caccia, mi dite realisticamente come si fa ad addestrare su terreno incolto in zone a forte urbanizzazione dove case e strade sono più estese della campagna? Non vi sembra questo un modo per limitare drasticamente l'addestramento o addirittura eliminarlo? Forse così facendo ci si attira la simpatia di qualche "ambientalista" o di qualche cacciatore che spera in una fauna selvatica addormentata e pronta alla cattura.

3. svolgere una legale ma insistita e tenace caccia ai nocivi siano essi quadrupedi (le volpi pullulano nella campagna padovana e così corvi e gatti randagi) o bipedi. Anche quest'anno in addestramento sono stati ritrovati bossoli risalenti a pochi giorni prima. Ora non chiedetemi quale soddisfazione ricavino questi signori

Il solito bla bla bla?



dall'ammazzare la selvaggina prima dell'apertura, il dato di fatto è che ogni anno si spendono parecchi euro per lepri e fagiani e non ci sono i risultati sperati.

4. assegnare alla caccia al capanno giorni diversi rispetto alla vagante ad esempio lunedì, giovedì e un altro giorno a scelta tra i rimanenti. E' nel rispetto del tipo di caccia di tutti che faccio questa proposta. Ogni anno capita che l'unica pastura sia in prossimità del capanno che occupa di solito e per lungo tempo il posto migliore e centrale della zona, allora ci si gira attorno con i segugi aspettando che il capannista sempre più irritato dalle loro incursioni (anche se usare cartelli minatori con scritto area videosorvegliata è ridicolo e contrario alla legge della privacy!) se ne vada. Assegnando uscite per quanto possibile differenziate si controllerebbe questo disturbo reciproco che, vi assicuro, è fastidioso per entrambe le parti. Anche i segugisti hanno pagato profumatamente la loro quota di iscrizione all'ambito, usufruiscono di poche uscite e il numero di selvatici è quello che è, si sa!

5. accertarsi che ogni socio attui solo le uscite prescritte perché il territorio su cui cacciamo non tollera più cinque giorni di attività venatoria

6. destinare una quota di ogni cacciatore per il mantenimento di parti di riserve anche in altri ATC con la possibilità di catturare lepri selvatiche non di importazione. Il bilancio per il mantenimento di quella parte di riserva non graverebbe sui soci di quell'ATC che potrebbero tuttavia usufruire anche dei terreni con tigli per cacciare. Dico questo perché so di alcuni ATC che hanno quote di lepri in eccesso durante le catture e le lasciano di nuovo libere, mentre altri, purtroppo, non hanno il territorio e si devono accontentare di lepri di allevamento! Almeno le vendessero a chi ne ha bisogno!

Sono convinta che solo affrontando i problemi spiccioli e reali la politica farebbe una legge giusta e importante. Altrimenti si andrà avanti ad eliminare ed aggiungere specie cacciabili, ad adeguarsi o meno all'Unione Europea, a salvaguardare solo certe forme di caccia a scapito di altre.

Katia Tonello

Questa mia breve ricerca nel mondo segugistico paesano, diventa un flash della memoria su alcune terminologie locali cinofile. Sono fotogrammi di espressioni, di ambienti ripassati alla moviola, circostanze rivissute da uno che a volte, purtroppo ha dovuto allontanarsi dai suoi monti dalle sue campagne, ma solo per necessità. Cercando poi di riscoprire quel segugismo di partenza senza sofisticazioni: genuino alla fonte, con tutti i suoi umori, buonumori e malumori, sottraendolo alla imbalsamazione delle rievocazioni ufficiali, o allo sterile vagheggiamento di una cinofilia spesso fuorviata, dai suoi latinorun, laudatores temporis acti, spesso rivolti ai bei tempi passati, ladri poi di un cane che non era loro il segugio, "quello da lepre col fucile", come il buon minestrone, piatto dei poveri. Mi riapproprio quindi di quel glossario comune meno sofisticato, a me più consono, del contado delle mie parti e dei paesi contermini, ad uso e cercando di farlo capire ai forestieri, ritenendo tali anche tanti moderni cinofili segugisti. "Leoraro malandrino, braccioniere so cugin", diceva un proverbio, saggezza popolare spesso dettata dai bisogni. Ma veniamo al significato di alcune parole comuni dialettali "simpio" zona collinare pedemontana della Lessinia, "ferada" marca Piave e montagna. Ne escono suoni miti, semplici e pratici, come al solito difficile comunque, una loro completa traduzione nella lingua cinofila ufficiale. Spesso molte espressioni dialettali, racchiudono una serie di significati, e una sola parola può aprirsi ad un mondo intero di intenti, condizionamenti e conclusioni. I termini citati, nel nostro specifico caso di interpretazione segugistica che vogliamo attribuire, stanno a significare: per essere più esplicito, prendiamo un groviglio di fili malamente ed ingarbugliatamente sciolti, "ferada" il filo che ci porta al gomitolino principale o alla fonte, quello giusto solamente quello può essere definito "simpio". Da qui nasce il detto tra i segugisti di queste zone, solamente il segugio che capisce e sa decifrare, "la ferada", concludendo con il "simpio", può definirsi tale, lo scovo e la seguita sono consequenziali, alle capacità sopracitate, la cerca sagace, inevitabile. Evidente quindi che parliamo di un

Terminologie segugistiche paesane

soggetto che sa analizzare la passata notturna della lepre, in tutte le sue complicate sfumature, con classicità. Uno dei luoghi comuni più difficili da evincere, quando si parla di caccia col segugio paesano locale, riguarda la convinzione che la loro attività, fosse dettata esclusivamente da una certa ignoranza scriteriata, senza tradizione cinofila segugistica. A vvalendosi principalmente della conoscenza del fattore ambiente, le possibili rimesse, un vagare quindi tra quei luoghi dove già si era scovato, con insistenza ed un metodico scrutare e battere con l'ausilio del bastone e sassi. Ebbene le mie convinzioni mi portano, se ce ne fosse bisogno, all'ennesima smentita a tale facile cliché: un distinguere comunque tra lepraro carnierista e segugista, poiché ottimi e corretti cinofili in tal senso,

che amavano cacciare con un certo metodo insito di classe, esistevano ancor prima della cinofilia ufficiale riconosciuta, tramandandocene gli schemi. Non che quel segugismo rinnegasse la cattura della lepre, avvalendosi del segugio come ausiliare, cane con molto istinto, nell'espletare il suo lavoro e in questo ausiliare può riapparire tutta la sua selvaticità, meno pratico e snob di quello da ferma. Lo scopo da raggiungere, portava inevitabilmente a scelte oltremodo oculate, una conoscenza estrema delle abitudini della lepre, un percorso per avvicinarsi alla stessa rapido, ma non certo casuale, la casualità ne avrebbe sicuramente compromesso il ritrovamento, ma il perseguimento di un rituale che possiamo definire sicuramente classico. Il saper decifrare quindi l'ultimo percorso, quello mat-



Segugi & Segugisti

tutino prima che sor ga l'alba, che porta la lepre al covo, seguendo per l'appunto il "simpio", uscendo dalla "ferada", capendo quel filo che spesso sor monta in vari passaggi, la passata notturna e tutti quei luoghi ove la lepre si dà da fare per confondere il suo odore.

La grande capacità di seguire questo, il suo ultimo percorso, che rimane in superficie sopra gli altri, senza però confonderlo o farsi confondere. Mi direte che in definitiva vi sto parlando dell'accostamento, ma attenzione al significato della parola accostare, che vuol dire avvicinarsi a... nel nostro caso specifico sicuramente al covo della lepre. Non di certo sistematicamente con metodo, stile e

falso classicismo, agli umori che per tutta la notte ha seminato per distogliere gli eventuali suoi predatori, definendola erroneamente magari una lunga passata, tanto meno con esagerata iniziativa, andando alla casuale ricerca del covo, questione di fortuna il secondo, tempo perso il primo. Per molto tempo in questo senso, siamo stati distolti da personaggi abili di penna, che nell'assumere le loro po-

sizioni sul metodo o iniziativa, nell'esecuzione dell'accostamento, ci hanno sicuramente fuorviato e confuso, passando scriteriatamente e assumendo posizioni estreme, non vorrei perdermi in altre disquisizioni e tempo perso, niente di personale con costoro. A chi li segue, voglio ricordare "chi sorcio nasce il gatto piglia". Il sottoscritto rimane segugista concreto e vi vuol portare all'intento: quello di scovare la lepre correttamente, sicuramente con classe, seguendo con abilità il simpio, decifrando la ferada, il modo più sicuro per arrivare allo scovo, classico nel vero senso della parola, senza voler confondere o inquinare i significati e la semplicità della parola accostamento. Alla fine qualcuno obietterà che non sto dicendo niente di nuovo, "assumendo una terza posizione di comodo", orbene quello che ci han-

no raccontato nelle altre due, non era altrettanto niente di nuovo, dalle mie parti era già tutto scontato e superato," a casa lasagna chi lavora magna" no perditempo. Quali saranno mai le doti che dovrà avere un segugio, capace di svolgere questo tipo di lavoro?

Esageratamente dotato di olfatto, come ha sempre sostenuto una parte, rischierebbe e non poco di rimanere impantanato in puzze inutili, se chiacchierone poi ancor peggio; boschetti sistematico come sostiene qualcun altro, forse sarebbe meglio allora passare ad un cane da cerca o da ferma, se muto siamo fuori fase. Il segugio che intendo, deve essere capace di analizzare la passata



non certamente esserne innamorato, ma legato al filo d'uscita, deve avere un grande senso del selvatico, quello deve raggiungere, equilibrato, intelligente nel contesto specifico che possiamo attribuire a questa dote negli animali. Capace di capire sfruttando il suo olfatto e la sua esperienza, con molta pazienza e sagacia che solamente decifrando quel filo raggiungerà lo scopo, poiché al termine di quelle soluzioni troverà la lepre.

Lo dirà con i suoi movimenti di coda, con i suoi particolari atteggiamenti, ma sopra tutto con i messaggi della sua voce, con tonalità e timbri diversi, variegata per farci capire in che punto della cacciata ci troviamo, credetemi rimane la via più classica se pur nelle sue innumerevoli difficoltà, ma abbisogna di tanta ma veramente tanta pratica. Non basta l'esagerazione o l'esasperazione di una dote, ma

il buon coordinamento di più doti e non è cosa semplice in genetica. Nel gergo segugistico locale, quelle diciture vogliono esprimere la migliore in senso assoluto, for ma di accostamento nel significato veritiero della parola stessa e non un girovagare in cerca di fortuna, o metodicamente un soffermarsi e distrarsi in sistematici odori inutili, pur sempre della lepre. Avendo addirittura selezionato alcuni allevatori, dei segugi di moda ultimamente "che non possono essere definiti tali", come già dissi tipo "statali in quel senso dispregiativo", cioè inconcludenti dal lavoro inutile. Una logica che può apparire fin troppo banale quella descritta, ma spesso le logiche semplici non hanno

presa, non scordatevi dell'uovo di Colombo, alla fine la soluzione non era poi così complicata. Il mondo cinofilo venatorio, non può divenire virtuale, chiacchiere e sempre chiacchiere, in un Italiano spesso per molti incomprensibile, al bar o in certi casolari, deve rimanere reale, paesano e pratico. Altrimenti e sta succedendo ci ritroveremo con

cani da ferma che ferma mano, consentono e riportano, ma non conoscono il selvatico, segugi che accostano sistematicamente con metodo, stile e classe, ma non si sa cosa e moder ni segugisti addormentati, essendo rimasti svegli fino tarda notte ad ascoltare o fare discorsi inutili, in un linguaggio che non ci appartiene. "Leoni di sera c..... alla mattina" Ma quale università segugistica, non esiste!!! professori, dottori, maestri, avvocati e addirittura merli universitari dei miei stivali, di quali e quante balle continuate a blaterare. Seguite il vostro locale sapere, le tradizioni, chi ve le ha tramandate, nelle loro semplici diciture terminologiche dialettali e paesane, troverete le soluzioni, i nostri vecchi non erano sicuramente dei merli." Per favore cacciamo come mangiamo".

Antonio Cupani

Segugi & Segugisti

Partiti da Roma per Villa Franche de Rouergue, viaggio lontano ma veloce (toccata e fuga).

Il gruppo composto dai soliti affezionati alla manifestazione, gli amici di Deruta, Alfio, Tonino, Gianni e gli altri amici Italiani Bigio, Minetti, Pasquinucci (partiti da Sanremo, da Pontedera). Noi siamo arrivati il 17/07/09 sera a Montpellier, abbiamo dormito e cenato all'hotel campanile dove il signor Marco ci ha accolto nella reception indicandoci le nostre camere e ricordandoci che il Ristorante chiudeva alle 22,00.

L'indomani siamo arrivati a Villafranca e qui abbiamo trovato aperto il mercato dell'antiquariato.

Pieno di chincaglierie in mezzo ad esso c'erano tre signori vestiti da moschettieri che rendevano più coreografico l'ambiente, abbiamo curiosato un po' e siamo andati alla ricerca della nuova locanda per pernottare. Nella parte del borgo antico all'angolo di fronte all'ufficio postale si erige l'hotel Arbugè de le poste e qui che abbiamo preso le camere prenotate dall'Italia dietro le direttive della rivista del club.

Il pomeriggio come tutti gli anni abbiamo partecipato alla riunione del club ascoltando gli umori ed il sentimento che il direttivo ha verso tutti i soci rendendoci partecipi e contribuendo alle varie votazioni per alzata di mano, alla fine della riunione, abbiamo preso un aperitivo sul piazzale e tra le file alle varie leccornie che lo accompagnavano, c'erano i giudici Tonnata, Favre, Fabre, Ruhr, Callegarin, Cousinie e tutti gli altri, appuntamento la sera per la cena sociale nel locale adiacente.

Durante l'aperitivo abbiamo conosciuto il signor Maurizio Foure proprietario di cani razza gran gascon saintongeois, con lui abbiamo parlato dei suoi cani raccontandoci che li adopera a tutto caccia e che sono bravi su ogni animale che cacciano, di fisionomia e modo di cacciare mi ricordava tanto mio zio Tommaso che con i suoi incroci di braccio e di segugio ne utilizzava uno al massimo due, otteneva gli stessi risultati" tutto caccia", (perdendosi la bellezza di una muta in seguito).

Quest'anno non c'erano le querce secolari di Saint-Astier ma come copertura una grande volta el-lissoide che riparava dal sole i box dei cani,

La vocazione alla madre patria e alla 41^a Exposition Nationale D'Élevage, delle razze del Club Blu de Gascogne, Gascon Saintongeois Ariègeois di Francia



Francia: 41^o esposizione nazionale razze Bleu De Gascogne, Gascon Saintongeois, Ariègeois.

numerosi e di alta genealogia ed eccellenti nello standard di razza.

Abbiamo pronosticato le nostre classifiche nelle varie classi per vedere se l'indomani collimava con il giudizio del giudice di ring.

Domenica 19/07/09 alle 8⁰⁰ i box erano pieni 742 cani di cui 188 solo di Gascon Saintongeois e nella varietà petit 77, Ariègeois 151, petit blu de gascone 133, griffon blu de gascone 175, basset bleu de gascone 46, grand bleu de gascone 41. Presenti per L'Italia solo gli ariègeois della Ripamonti che come ogni anno hanno ottenuto ottime classifiche. Noi non sapevamo quale razza fotografare per prima tanto era il fascino dei nuovi soggetti e l'emozione si era trasformata in avidità nel conoscerli tutti: questo ci appagava dai sacrifici affrontati del viaggio e la loro

presenza ci rendeva gratitudine. Partecipare all'Esposizione, per noi appassionati (era come vedere l'ottava meraviglia) non le vestigie dei nostri cani, ma l'evoluzione delle nostre razze.

Un saluto al presidente Crouzet e agli amici allevatori di nostra conoscenza da Royer, Rayssac, Guimbaud, Tardif e Jean Lanu (un padre della razza Gascon Saintongeois e uno dei primi corrieri che tanto hanno dato alla riuscita della buona selezione ottenuta attualmente in Italia). Il signor Lanu quest'anno ci ha presentato il figlio anche lui cinofilo e cacciatore.

Alle 9⁰⁰ iniziavano ad entrare i cani sul ring per l'esposizione, prima di essere giudicati il giudice Cousinie ha dato ai soci ed agli appassionati amatoriali un ragguaglio sulla razza

Segugi & Segugisti



Francia: 41° esposizione nazionale razze Bleu De Gascogne, Gascon Sain-tongois, Ariegois.

che giudicava: spiegando ai profani lo standard, che il petit è stato aumentato di taglia adesso può arrivare da 56 a 62 i maschi e le femmine da 54 a 59 cm, più uno di tolleranza per quei soggetti che sono nell'eccellente, il colore della pelle e del manto bianco, sono ammesse macchie nere sul corpo a forma di tasche sovrapposte da peli sempre neri, la coda grossa all'attaccatura e lunga almeno fino all'estremità dei garretti, appiombi degli arti, la canna nasale "busquè" e deve essere di lunghezza uguale al cranio e l'orecchio arretrato rispetto al cranio e posizionato al disotto della linea dell'occhio possibilmente papillotès e deve superare la punta del tartufo il quale deve essere rigorosamente nero, palato e unghie e cuscinetti dei piedi neri, il colore rosso fulvo non è ricercato, mentre non deve mancare il fulvo pallido, deve stare preferibilmente nel quadrato tollerato il rene un po' lungo.

Queste le direttive da prendere per una buona selezione. Durante l'esposizione sempre lui ha fatto andare al trotto un cane del signor Rayssac per quattro volte per essere sicuro del movimento del cane sul ring, poi cortesemente ha chiesto al signor Rayssac di far esporre lo stesso cane da un suo amico ed insieme lo hanno giudicato, facendogli notare il disagio che il cane aveva sul ring nel tenere il passo corretto e per questo dava un giudizio un pochino stretto per quel bel e-semplare che stava tranquillamente nell'eccellente nello standard di razza. Questi sono episodi che fanno onore ai giudici che

spiegano il perché di un giudizio e la collaborazione che c'è tra allevatori e giudici in Francia; lo statino viene preso come un reale giudizio che il cane ha condiviso con il proprietario e non è inteso come una sentenza. Le classifiche della nazionale di elevage 19/07/09 le prenderemo dalla rivista del club in seguito.

Per dare dei dati esatti quando saranno pubblicati, ora ci limitiamo a fornire delle foto per rendere partecipi i nostri amici lettori che ci seguono, anche perché l'occhio vuole sempre la sua parte.

Anche quest'anno ha portato qualcosa di importante in Italia. Il nostro amico Alfio di Deruta ha preso un "chiot" di nome "Elmo" figlio di Apache primo nella sua classe e di Athena, di proprietà del sig. Tardif ed un secondo "Demon" preso dal signor



Francia: 41° esposizione nazionale razze Bleu De Gascogne, Gascon Sain-tongois, Ariegois.

Guimbaud. Un saluto particolare a tutti i partecipanti alla nazionale D'Élevage 19/07/09 a Villafraanche de Rouergue. Un particolare ringraziamento ai cugini d'oltre alpe di aver fornito i nostri allevatori di queste magnifiche razze di cani in tutti questi anni e con lo sforzo fatto da noi tutti a migliorarle, grazie a ciò oggi l'Italia ha una bella realtà. La collaborazione l'aiuto nel cooperare migliora la selezione delle nostre razze e la federazione internazionale cinofila le protegge tutte. Grazie, Grazie, Grazie, per prima a loro riconoscendone le "vestigie" e "l'insegna". Inoltre ringrazio tutti gli Italiani (dott. Bosio con i suoi Ariègeois, dott. Tardif con i Porcelaine, il dott. Vincenzo Ferrara con i suoi petit blu de Gascogne insieme al giudice Roberto Pigliacelli e a Paulino Cerra e il giudice dott. Gianercole Mentasti che con i suoi griffoncini ha dato lustro a questa razza) allevatori amatoriali e non, adottando queste razze hanno contribuito con il club francese nel renderle grandi e nello stesso tempo a proteggerle, fino dai tempi del signor Bachala giovane cinofilo ad oggi presidente nel "COMITE' D'HONNEUR". Ultimo grazie a tutti i soci francesi del club per aver accolto le nostre richieste dandoci delle risposte salienti e valide, facendoci sentire uno di loro. Concludo ricordando il motto "cheque vallée a son propre dialecte" ed aggiungo "chaque vallée a son propre chien, le chien ressemble toujours le patron".

Pietro Antonio Mendicino

“Il dott. Pier Luigi Peccorini Maggi ci aveva trasmesso per l'ultimo numero del giornale questo suo scritto del 1988. Ho voluto riservarlo a questo numero perchè i pezzi su Rascino scritti per questo periodico, unici come quel tratto di paradiso, vanno centellinati per esser e gustati. Grazie all'autore”

Rascino

Come s'assomigliano i pastori di ogni parte del mondo! Quelli di Rascino, dai volti grinzosi cotti dal sole e dalle mani di pece, si piantano con le gambe aperte a compasso e s'appoggiano ai loro bastoni: monumenti di una civiltà remota. Si levano col buio, quando sulla piana stagna una nebbia greve. Senti i loro fischi staffilare il silenzio, le loro voci, ancora roche di sonno, impartire ordini ai cani, comandi che sembrano improperi.

Sull'altopiano, una vasta conca incoronata da monti che s'impennano arditamente, sboccia un pascolo grasso e fragrante: tanta grazia, tra sassaie e dirupi. Nella parlata antica “rascia” stava al posto di abbondanza. Letteralmente, dunque, Rascino dovrebbe interpretarsi come fertile plaga, ma il diminutivo denuncia forse una pudica, prudente. Abbondanza sì, ma per povera gente. C'era da ingravidare la terra con un sacco di frumento per fargliene partorire un paio soltanto. La Costa di maggio, una fetta di monte favorita per la sua esposizione a purificarsi prima delle altre dalle scorie invernali, addomesticata dalla zappa, faceva tirare un sospiro di sollievo a chi piluccava le ultime scorte invernali: un gruzzolo di sementi da far germinare il più presto possibile. Tanta fatica per mangiare, tanta fame per la troppa fatica.

Le occasioni per imbastire una festa erano poche, ma assolutamente da rispettare. Un matrimonio, un battesimo, una sagra erano i giusti motivi per passar sopra a tanto lesinare. Un piatto di gnocchi spezzava i monotoni rosari di fave e lenticchie. Gli ospiti dovevano sempre avanzare un boccone o due per far sottintendere d'aver mangiato a crepapelle grazie alla generosa disponibilità di chi ospitava. Il sole agostano, dal suo profilarsi sull'orlo del vasto cratere fino a quando ballonzola sugli opposti crinali per poi scomparire del tutto nei soffusi aloni della sera, sventaglia sulla piana una

luce che ti fa strizzare gli occhi e picchia, picchia da maledetto. Soltanto nel meriggio avanzato, una brezza pietosa fruscia tra i grani, pettina il pascolo e titilla i ciuffi più alti dei cardi. Era questa, un tempo, l'ora più propizia per la “scamatura”. I chicchi di frumento, già mietuto e sgranato a colpi di verga, gettati controvento, venivano così mondati della pula. Ci pensava l'aria a far da crivello.

I casali di pietra, accovacciati allo zoccolo dei monti, s'arroventano al sole. Con gli stazzi e i muriccioli di cinta traboccanti di piante grasse e arbustelli di uva spina, spicca una geometria antica, funzionale. Nessuna concessione a qualsiasi richiamo decorativo, sarebbe un frivolo cedimento al superfluo. Per chi e a che pro? Porte e finestre, dove e come servivano, neanche un albero a mitigare i raggi del sole. I casali, costruiti con i sassi della montagna, si mimetizzano con i suoi colori, quegli stessi cinereo-azzurri delle coturnici.

Le rocce si covavano in seno, una volta, questi splendidi, indemoniati folletti. I monti serbavano nei loro recessi il palpitar di tanta vitalità. Anche senza vedere un uccello, sapevi lo stesso che c'erano, ne sentivi la presenza. Il fragore del branco che schizzava dal nulla dava un brivido alla montagna, fino a quel momento immota; il suo grande cuore sussultava con quello del cacciatore. Ora quei monti sembrano difendere, arcigni, gli ormai sparuti nuclei di “cuturne”. Non importa che Rascino sia per un soffio plaga reatina e pertanto laziale: le coturnici sono sempre quelle dei sassi d'Abruzzo, mirabilia della natura.

Il mio amico Gildo, abruzzese di Avezzano, ha il sonno lieve, dorme, se dorme, a sbalzi. C'è ancora buio fitto quando lascia il casale coi suoi segugi. Scavalca il bosco di faggi dagli enormi tronchi rognosi acciaccati dagli anni e dal gelo di tanti inverni. Gli si aprono i pascoli dei cavalli bradi, scioglie i cani alle pendici del Corcino e comincia a sognare. Iddio sa quanti momenti di gioia preziosa gli riserva e gli ha riservato questa terra di incantesimi. Ma se non è troppo irriverente e il Padreterno me lo permette, anch'io lo so.

Quando il sole alto rinsecca le uste e imbolsisce i cani, il mio amico ritorna al casale. Sulla piana i cani dei pastori, di antichissima progenie abruzzese, stanno accosciati a guardia dei graggi. Solenni e ombrosi nella loro selvatichezza, hanno conservato la riservata dignità dei progenitori che con l'uomo instaurarono un connubio alla pari, non da sudditi. Terra di pastori e cacciatori, gente un po' fuori dal tempo perché gente di sempre: caccia e pastorizia, i primi scalini del progredire dell'umanità.

“Settembre, è il tempo di migrare”. La coppia di upupe che sfarfallava attorno ai casali non si vede più, il clavicembalo delle quaglie che trafiggeva l'aria, tace. I pastori inizieranno la secolare transumanza. Il mio amico Gildo ridiventerà il rispettabile avvocato Ermenegildo Fioravanti in Avezzano e riprenderà a inveire in cuor suo contro la stupidità della gente. Sull'altopiano di Rascino calerà presto la prima neve della stagione.

Pier Luigi Peccorini Maggi
(da LIBERTA' del 12.10.1988)

Il lupo nelle Alpi

Continua la bufala del “ritorno naturale”... con qualche contraddizione!

E' notoria la posizione dell'AIW, ma soprattutto mia personale, in merito alla provenienza dei lupi che hanno colonizzato le Alpi; cioè, la loro provenienza da liberazione di individui di razze centro-europee (e forse anche asiatiche!) da parte di naturalisti francesi, e non già per colonizzazione spontanea da parte di lupi di provenienza italiana (centro e sud Italia).

Sono trascorsi gli anni, ed or mai sembra consolidata per tutti questa tesi, anche da parte delle organizzazioni venatorie che pure, all'inizio, contestarono la tesi “buonista” del ritorno naturale.

Che questa tesi sia la rappresentazione di un fatto reale è ancora tutta da dimostrare, e restano a confronto chi giustifica la naturalità del Lupo appenninico divenuto alpino sulla base del DNA (tratto da analisi che, però, sono anch'esse estremamente discutibili e affatto *super partes*), e chi cita, a prova della liberazione di

individui tenuti in cattività, l'estrema domesticità dei lupi “alpini” (ogni anno comprovata da facili avvistamenti, anche a breve distanza) nonché la loro diversa conformazione fenotipica e colorazione del mantello.

Ma, come si suole dire il tempo è galantuomo, e la verità sta cominciando ad uscire alla luce del sole (benchè molti filmati e riprese fotografiche siano stati da tempo “secretati” in quanto comprovanti proprio la variegata differenziazione fenotipica di questi lupi).

E sta cominciando ad uscire allo scoperto, grazie proprio ai fautori della tesi del “ritorno naturale”.

Uno dei giornali che la sposò fin dall'inizio è stata la rivista “Piemonte Parchi” della Regione Piemonte.

Ebbene, nel numero 117 del Luglio 2008, a pagina 12, in un articolo riguardante il perchè della presenza del lupo nelle Alpi piemontesi, sono state pubblicate due fotografie dimostrative di una evidente diversità, illu-

strate con la seguente eloquente didascalia: “*In questa pagina, in alto: lupo italiano in abito invernale; sotto lupo italiano degli Appennini*”.

È incredibile come questa didascalia sia riuscita, nella sua pochezza, a smentire tutto quanto è scritto nell'articolo stesso ed in tutti gli articoli precedenti, nonché nelle tante dichiarazioni in merito al perchè del supposto “ritorno naturale”!

Se un ritorno naturale c'è stato, come tutti sostengono, per quale ragione si è tenuto a precisare che nelle foto sono illustrati due lupi di diverso fenotipo, e, addirittura, è stato ribattezzato come “**Lupo italiano**” proprio quello che ha il fenotipo del lupo alpino che, appunto è diverso dal **Lupo appenninico**? Se i branchi di lupi alpini hanno avuto origine dal supposto fenomeno dispersivo (che lo stesso articolo definisce sfacciatamente “espansione naturale tutt'ora in corso”), come si spiega questa diversità?

Segugi & Segugisti



A sinistra, un bell'esemplare di tipico Lupo appenninico (Foto L. Apicella).

A parte poi il fatto che il fenomeno "dispersivo", mai provato inconfutabilmente, non solo non è mai stato in atto, ma meno che mai lo è stato negli ultimi anni da quando la polemica sulla loro provenienza si è sopita: in Provincia di Savona, non esistono da anni tracce del suo passaggio, come non ve ne furono negli anni della supposta colonizzazione. Però le Alpi franco-piemontesi oggi sono piene di lupi, che, guarda caso, proprio lì si stanno allargando al resto della catena montuosa, segno palese che quello è il focolaio di espansione, un focolaio creatosi non con l'emigrazione dall'Italia, ma con la liberazione in loco (versante francese) di individui tenuti in cattività

(cattività la cui traccia è rimasta nel loro comportamento, poco diffidente verso l'uomo, come in tanti hanno constatato).

Una tesi di facile logicità, ma che contrasta con quella fuori da ogni logica, creduta solo per fede da chi ama (francesi ed italiani) avere il lupo nelle Alpi, ma un lupo qualsiasi pur che sia il Lupo: biodiversità ad ogni costo, ancorchè spuria!

Rintrodurlo dagli Appennini, dove è in grande crescita, ci avrebbe permesso di avere una popolazione autoctona (e forse anche meno problematica!), ma ci sarebbe voluto tempo, e sarebbe stato necessario rispettare le regole della democrazia e della convivenza civile: meglio è sta-

to il colpo di mano ed il vada, come vada, con una "serietà" tutta europea-italiana; e se poi questo "lupo qualsiasi" porta comunque soldi europei nelle tasche dei politici e biologi, chi se ne frega della purezza e della biodiversità?

Franco Zunino

Tratto da Wilderness, anno XXIV numero 3, luglio-settembre 2009, Documenti.



A sinistra, la foto del lupo definito "lupo italiano degli Appennini" dalla rivista Piemonte Parchi; a destra la foto del lupo definito invece "Lupo italiano" dalla stessa rivista (entrambe, foto R. Valterza).



Non so se si tratti di un dovere da parte mia, il premettere o mettere nell'avvertita chi si avventura o si è avventurato a verificare certi miei articoli, che le mie intenzioni non volevano andare più in là della ricerca di un tempo segugistico paesano perduto, e non per entrare nello sterminato campo della cinofilia ufficiale riconosciuta e per fezionistica, attenti però perché io imbroglio e tendo a confondere. Ne fanno testo le svariate imperfezioni, gli errori tecnici, certe trascuratezze a volte cercate di proposito, dovute appunto a cognizioni didattiche, da me tra l'altro, alcune ritenute errate. Gli ammiccamenti più o meno severi infiltratemi di soppiatto da alcuni qualificati segugisti che hanno in anteprima, avuto modo di verificare qualche mio pezzo, sono stati sufficienti per far mi capire che, non sono e non sarò mai un serio cinofilo scrittore di quelli ufficiali e nemmeno un dilettante di rispetto, di quelli insomma che ti sottopongono con un dottore davanti, un linguaggio a volte poco comprensibile e una serie di espressioni che ti lasciano meravigliato. Io sono e rimango, quello pratico, quello della sostanza e legato alle tradizioni di una volta, per me essere spontaneo, è quasi d'obbligo. Ed è così, nel suono umano o nel mutismo di stupore, che appago supper giù abbondantemente l'ambizione di apprendere da maestri cinofili, possessori di qualità e mille obbiettivi, i quali di cinofilia pensano di sapere tutto e di più, infallibili ma??? Non so perchè rifuggo da queste persone, anche se, a volte, voglia o non voglia, cado nella loro rete, come un pinocchio qualsiasi sottoponendomi svogliatamente al loro esame, pensando ad altre cose, non sempre riferibili, evitandomi sensi di colpa. E sono indotto ad essere un bugiardo, quando parlo di standard del segugio Italiano, intendiamoci quello vero, "quello da caccia alla lepre col fucile", di regolamenti di lavoro nelle prove riconosciute: nel seguire la corrente snob ter minologica, fingendo d'essere invaso dal loro stesso interesse, da un entusiasmo, tanto per appagare il loro snobbismo, in cambio di un presunto interesse che loro, i maestri e molti altri, scambiano per atteggiamento riverenziale. Non avvertono spinti dal perfezionismo, dalla miriade di paro-

Nel mondo del mio segugio

le dette a vanvera a ruota libera, che nel mondo del mio segugio, sono un "bluff" e allora io soffro su questo campo, soprattutto per l'imbroglio da parte di qualcuno, di avere fatto scoperte di scoperta già fatta. Apro lo spettacolo, trasformando tutto in palcoscenico, al via dei racconti concentrati sul passato segugistico. Anche se viaggiicamente a volte amo

star fuori da una mischia impegnata e mi limito a godere di una mia regia fittizia, ad una impaginazione superficiale, un po' vischiosa, di cacciatore lepraiolo, segugista, ricercatore più d'umanità stantia, sudaticcia, curiosa che sa tutto e di tutti, che ha bisogno, in questa ruota cattiva, mortificata dal tempo, di un rammentatore di cose e miserie.



Segugi & Segugisti

Lo scopo un passatempo ad indirizzo pseudo culturale, non tanto per strappare applausi, ma per provocare in me quel io c'ero del vecchio e averlo tutto in faccia esasperato. Qui crolla tutta la presuntuosa immagine della mia scrittura, nel vuoto appagamento di questo mio innocente bluff, e vi lascio uno spazio quasi un riverbero al senso di pietà che mi adopero di provocare e che il dotto dovrebbe elargirmi a piene mani, se non altro per quella gioia che gli arreco lasciando intoccato il suo sacrificio di studio e di interessi cinofili. E attendo dunque, nella noia impaziente, il suo pater nalismo sussurrato, in cambio delle lacrime che dovrò versare per l'inadempienza ai canoni stabiliti dall'ingiallito manuale classico della cinofilia di Luigi Zacchetti "Manuale del cacciatore col segugio". Affronterò ancora la fatica di quella enorme salita che per me rimane la scrittura, sognando e agognando che, in bella mostra ci sia in futuro una raccolta tutta mia, "un trattato empirico sul segugismo" scritto per tentare di demolire ciò che rimane di una scienza cinofila non sempre risultata esatta, e per confondere o inquinare quel presunto dai maestri cinofili per fezionismo, al quale il destino non volle ch'io credessi e ne godessi i suoi frutti. Nello sviluppo di certe mie povere idee, quasi l'esaltazione dell'errore, ho cercato di ritrovare la mia cultura segugistica lepraiola di provenienza, naufragando poi in un campo che non mi appartiene, ove le regole, i dettami di uno statuto fissato non mi interessa da chi, viene infranto, deteriorato, lesa a volte senza pietà, macchiando la purezza animale del giudice, del laureato dottore veterinario o chi che sia. Può capitare dunque che, distratti da quel certo rigore estetico che richiede la moderna cinofilia, si trascuri la sostanza delle cose e si preferisca l'effimero, l'estetica e le esposizioni, la contornitura di fasi, classe, stile ed altro, sviando

l'attenzione dal punto focale, il segugio è e deve rimanere un cane da caccia. Non vorrei cadere anch'io nel groviglio dell'addobbo, mi si perdoni dunque se, nella banale caduta nella cloaca del luogo comune, ho confuso l'intelligenza del lettore con quei segugisti che hanno bisogno del gonfiamento per capire e altri che fingono di non capire. E mi rimane ancora da pensare su certi moderni cacciatori: perché il canto degli uccelli o il fruscio delle fronde mosse dal vento, nelle loro uscite non gli interessa più, eppure rimangono messaggi importanti. Con il titolo "Nel mondo del mio segugio" presento quel segugio ed un segugista che stava per cadere, per rotolare nel burrone, spin-

concepimento del segugio come un fine economico e non come mezzo per cacciare, mi portarono per un periodo della mia vita, tanto che rimasi vittima anch'io dell'eccitazione entusiastica del Dio denaro, cadevo nell'agguato o, meglio nella tagliola del virtuoso mercante, quella era la moda da seguire. Vincitore in mostre e prove di lavoro per segugi, (a volte imbrogliavo) non capivo inizialmente l'essenza di una cosa, stavamo precipitando nel trabocchetto, nell'inganno di presunte esibizioni pilotate da furbacchioni. Non mi importava dunque il segugio nell'inquadratura di quella mia cultura di provenienza, ma piuttosto il soggetto segugio in esclusiva nella crudezza del prezzo da



Valdobbiadene: Festa del Segugista 2009.

to dalla crudeltà del tempo, con tutto il peso della sua cultura, che ho tentato e tenterò di descrivere con dovizia di particolari, trascurando chi griderà orrore. Così cercherò degli ingrandimenti riguardanti la dimenticanza dei nostri segugi locali, come figli abbandonati da una madre cattiva, la malinconia e la rievocazione della caccia alla seguita sulla lepre, secondo certi vecchi dettami e confrontandoli col moderno, quel moderno che non va dimenticato ci ha fatto proseguire a passi da giganti, pur rimanendo un pessimo patrigno. Avvolto nella nebbia dell'incertezza, con un segugio Italic mozzato dai vandali, da enormi interessi mi assumo la pena un po' angosciante, di soccorrere il nostro vero segugio locale.

Quei rigori di cinofilia segugistica moderna riconosciuta, di tecnica professionistica, basati per lo più sul

coglierne. Ora, quasi per maledizione alcune mie certezze di allora, si sono per fortuna appannate e non riesco a farle tornare negli antichi splendori, un giorno parleremo anche di questi resti, perché è giusto sia così e lascio lo spazio a molti di criticarmi e accusar mi di "essere così perché non riesco più a realizzare". L'imbarazzo è

momentaneamente

sgomberato: sto celebrando un amarcord segugistico, e le emozioni come si sa giocano brutti scherzi. Volti e personaggi diventano allora una dimensione della memoria, una geografia dello spirito. E di questa memoria a volte deformata sono reo confesso: ci ho speculato tanto che è nato in me un senso di colpa. Forse qualcuno ne godrà, soprattutto per questo mio ricercare una giustificazione di tutto questo, ed è impossibile, perché la cosa non dipende da me, ma dallo stato d'animo che riesco a suscitare in ciascuno di voi. Mi è tuttavia, difficile addossar mi un intero bagaglio di colpe, vi sto dicendo che, quello che scrivo è un furto di situazioni di cui rimango fedele ripartitore, e non posso sentir mi un perfetto ladro, considerato inoltre che molti non ne furono custodi integerrimi. Trattandosi, poi, d'immagine d'altri tempi, può darsi che il tempo

Segugi & Segugisti

trascorso non vi consenta di ravvisare, qualche vostra magagna, o qualche lontano componente della vostra distinta famiglia, ma vi lascio in definitiva, un comodo margine di incertezza, certi e episodi accadono ovunque. L'arte del ruffiano e le mie giustificazioni sarebbero assai tiepide e poco convincenti, anche se l'argomento di fondo risulta abbastanza chiaro ed esplicito: cioè soltanto il destino, se davvero esiste, è l'artefice della condizione esposta, sulla quale ho tentato di costruire un passatempo, piacevole almeno spero, sfruttando i sensi che madre natura ci ha donato o imposto. Non mi fraintenda gentile segugista "legati" perché, in fondo in fondo, siamo tutti un po' romantici ed amiamo ancora le buone cose anche se di pessimo gusto. Ma nessuno, che abbia la testa sulle spalle, tornerebbe indietro nel tempo e si andrebbe alle cattive condizioni di allora, pur rimanendo estasiato alla rimembranza di tanti ricordi venatorio segugistici. Tralasciando questa mia piccola letteratura dilettesca e tornando a spigolare nel mio campo, ecco quali furono i tempi andati gentile segugista: un habitat ideale per la lepre, un segugio vero personalizzato, mancavano le strade, cemento quasi inesistente, niente automobili, una agricoltura biologica, niente esposizioni, niente prove di lavoro, caccia a volontà. Viveva la famiglia patriarcale e, nel mito del padre padrone, il severo e costante controllo del bilancio familiare vanificava, con logica paradossale, quello delle nascite che, nella penombra del motto "a letto presto la sera" per risparmiare la corrente elettrica, incrementava il pericoloso gioco d'amore unica distrazione. L'epoca era bella per quei pochi che non avevano malattie, un semplice mal di denti ed erano guai, ma di quest'epoca, girandola nei miei poveri pensieri, limitiamoci a cogliere, per carità, il lato che più ci fa comodo. Viaggiando per i paesi e la provincia segugistica Italiana ho maturato una convinzione: che non bisogna limitarsi a parlare di cinofilia ufficiale riconosciuta, di segugi col pedigree, di maestri con cinque stelle, di giudici qualificati, finora siamo stati abituati solamente a questo, ma anche di quel segugismo reale che rimane maggioranza silenziosa. Auspico una contro guida che distribuisca invece stelle a chi se le merita, e metta in guardia molti sprovveduti da

certi attentati al portafoglio, mi piacerebbe vedere pubblicati da giornali che fanno testo, graduatorie e mappe simili a quelle dei mari inquinati. Ho qui un taccuino pieno di appunti irati, tremerà....

Si moltiplicano i giudici, che si sono montati la testa e, invece di accettare e applicare il regolamento, fanno tutto loro: nella scia delle innovazioni ti incalzano con una serie di cavolate non riferibili, sono diventati inventori, e forse c'è pure un ufficio brevetti che li tutela. Adesso poi che hanno il telefonino, si sono allargati, sono apoplettici, sempre di corsa tra una telefonata e un'altra, ti trasmettono la loro concitazione, forza veloce come a un telequiz, tic, tac, peccato il tempo è scaduto, riprovaci altro concorrente così ripaghi e roviniamo i segugi. Strano a dirsi ma nel mondo del segugio, pochi finora hanno pensato d'andare alla ricerca di notizie intorno a quel segugista lepraio, contadino, rustico e ruspante. Eppure, è solo grazie alla loro passione venatoria, alle loro intuizioni dettate da esigenze di primo ordine, che oggi noi possiamo disporre d'un patrimonio cinofilo di riferimento. Giusto perciò conferire il dovuto rilievo a questi personaggi sconosciuti, poiché la loro attività si è rivelata meritoria nel segugismo Italiano. Colui che vi sta annoiando con i capelli una volta castani, spesso con barba incolta, il tutto di un argenteo che sa di vecchio e trascurato, denti un po' malconci mal sistemati, con tendenza ad andar per proprio conto, con una struttura robusta, il colorito vivo bruno, tondo di spalla e non solo, sempre comunque e in tutti i casi e sensi un po' pesantuccio, non va in chiesa

e ha dei grossi debiti con Dio, "lo sto cercando ma sono sfiduciato" finirò all'inferno nell'anello dei leprari cattivi, ma non importa, pur che ci siano lepri, segugi e spazi a volontà, questo dico, è colui che solitamente chiamano il "Toni", che tradotto ufficialmente dovrebbe firmarsi Cupani Iginio Antonio ma che per pigrizia si firma Cupani Antonio. L'intento è di mettere sulla piazza del nostro mondo segugistico, "Quel mondo del mio segugio", ad ognuno ovviamente il suo e non mi interessano i presunti danni, tanto meno schierarmi. A questo lavoro mi sto impegnando, perché per questa strada mi spinge la mia particolare inclinazione, tanto che io credo, (ed è così) d'essere uno che non gliene frega di parlar male, nemmeno di se stesso. Io ho confezionato con il mio ingegno, con il mio comportamento e partorito con il mio computer, quel vestito con cui mi presento agli altri, io che ho fatto da compare a quel Cagliostro, di cui vado fiero di essergli rimasto amico e complice. Ma non ho svolazzato troppo per le regioni della satira, regioni infide, che conducono a ridere delle disgrazie, per portarti compensi e fama infamanti, non sto aspettando dentro a quel fortino del "Il deserto dei Tartari" l'arrivo di nessuno. Non vi voglio imbrogliare, addio dunque "culo e fortuna" nella realtà non esistono bianchi cavalieri. Rifiuto le regole perché come dissi sempre e sostengo, rimango un anarchico endemico, non ho paura del giudizio di nessuno, tocca a voi fermarvi, o continuare a leggere questi miei trattati di perdizione, non solo segugistica.

Antonio Cupani



Segugi & Segugisti

Il cinghiale in catalessi

Liniziammo l'ascesa della montagna sotto un cielo rischiarato dalla fredda luce di mille mondi luminosi lontanissimi che scorrono nell'infinito in una magica armonia.

Camminavamo per un letto di ghiaia e sassi talmente fitto di macchie che a tratti bisognava procedere curvi entro una specie di tunnel in salita fatto di ginestre ed arbusti.

Un vento gelido ci sferzava il viso, finalmente incrociammo una mulattiera e il cammino si fece meno difficoltoso.

Avanzavamo in silenzio in fila indiana, accompagnati dai nostri sogni, fiduciosi che la giornata ci avrebbe regalato qualche bella sorpresa.

Dove lo sguardo si allargò in una valle, faceva bella mostra un abbeveratoio a due vasche velato di gelo.

Nuvole, vestite di rosa, salutavano il sole nascente che prendeva d'infilato tutta la valle, ad ornandola dei colori dell'aurora e il freddo sembrò più tollerabile. Le zone in ombra erano coperte di una candida brina, talmente spesso da sembrare neve.

Eravamo giunti in una specie di anfiteatro, una valle a forma di catino attraversata da un torrentello parzialmente gelato, terreni incolti si alternavano a boschi fitti, a pendii nudi e ripidi solcati da canali profondi.

Io e Mauro ci sedemmo contro delle rocce, cercando riparo dal vento gelido, mentre i postaioli si dirigevano verso le postazioni loro assegnate.

I cani, incuranti del freddo, diventavano sempre più impazienti e tra strattoni improvvisi e uggiolii, trattenerli diventava sempre più difficile.

Finalmente arrivò l'ordine via radio che la battuta poteva avere inizio.

Dopo prolungate ricerche, in un'intricata macchia di rovi esplose l'abbaiato a fermo, i cinghiali nervosi, non ressero a lungo e rabbiosa parti la canizza che subito si divise in tre distinte seguite.

Il grosso della muta dei cani si diresse alla mia sinistra, era passato solo qualche minuto che una gragnuola di colpi che sembrava non aver fine, diede inizio alle danze.

Contemporaneamente altre due seguite distinte si diressero verso la cima del monte. Una era guidata da Ali e Vodka e saliva rapida per un tratturo, poco prima che i cani scollassero, si udirono due colpi seguiti a breve da

un terzo e la seguita si spense.

Franco ci chiamò con la trasmittente, avvisandoci che aveva fermato una grossa scrofa. Seppi poco dopo che la sparatoria alla mia sinistra aveva lasciato sul terreno quattro porcastri di una quarantina di chili.

Intanto Buc continuava la sua seguita solitaria, senza perdere ulteriormente tempo, mi incamminai per cercare di stargli dietro e poter seguire così l'evolversi della situazione.

Nonostante il freddo, sudavo abbondantemente e le gambe iniziavano a farsi pesanti, non avevo trovato uno straccio di viottolo e affrontavo il ripido pendio di petto, ogni tanto ero costretto a tornare indietro di qualche metro perché il cammino era sbarrato da rovi invalicabili.

Quando finalmente raggiunsi la cima del monte, mi fermai al limite degli alberi, davanti a me si apriva una valle erbosa, l'erba congelata dava vita ad una selva fatta di innumerevoli stagmiti, in fondo alla valle ripide colline boschive si alternavano ad aree spoglie di rocce calcaree.

Mentre riprendevo fiato con le mani appoggiate sulle ginocchia e il busto rivolto verso il terreno, mi sembrò di udire in lontananza la voce di Buc parzialmente coperta dalle folate del vento. Rincuorato ripresi il cammino cercando di avvicinarmi il più possibile.

Nella mezzora che seguì camminai senza sosta, accompagnato solo dal rumore del vento, ma della voce di Buc nemmeno più l'ombra.

Il mio sguardo perso nell'infinito fu attratto da un movimento, prima indistinto, poi sempre nitido, un monu-

mentale cinghiale avanzava al piccolo trotto in linea retta, dirigendosi verso grandi rocce che il vento, la pioggia e il gelo avevano modellato in forme bizzarre.

Il tiro era possibile ma maledettamente lungo per essere sicuro. Tenevo come un cane in ferma per l'emozione, l'erba gelata schiaffeggiata dal vento si increspava.

Il cinghiale si fermò per un attimo poi accelerò la sua corsa. Non c'era più da scegliere, ormai, il cinghiale era in allarme, passai il braccio attraverso la bretella della carabina, lo cercai nel cannocchiale, trattenni il fiato e dando il giusto anticipo sparai.

Ero sicuro di averlo preso ma il verro continuò la sua marcia, sparai ancora e lo mancai sollevando uno spruzzo di terra, tirai ancora e lo vidi rallentare, m'accorsi che era ormai mio, tirai di nuovo e cadde per poi rialzarsi, lo vidi scomparire dietro le rocce e lo persi di vista. Pensai che lo avrei trovato lì tra le rocce o poco oltre.

Buttai la carabina a tracolla e mi lanciai in una corsa sfrenata, incurante del rischio di rovinose cadute sul terreno gelato.

Giunto sul posto, trovai subito il sangue, seguì velocemente la traccia, i sassi erano spruzzati di sangue, poi le rocce si aprirono in un duro terreno erboso, totalmente gelato.

La traccia era meno distinta e dopo circa duecento metri si interruppe improvvisamente, non c'era più traccia, era scomparsa, svanita come se non fosse mai esistita.

Ero frastornato e indeciso sul da farsi, cercai più avanti ma niente.

-Se almeno arrivasse Buc a dar mi

Segugi & Segugisti

una mano.- Pensai.

Cominciavo ad essere rassegnato, quando udii la sua voce, prima flebile, lontana, poi sempre più nitida e forte, arrivava di gran carriera e non ci mise molto a raggiungermi.

Non ero mai stato così felice di vederlo. Scodinzolava e uggiolava in segno di saluto e intanto si guardava intorno in cerca del cinghiale morto. Ero convinto che il verro avesse proseguito in avanti, anche se non riuscivo a capire per quale strano motivo non perdesse più sangue.

Buc si rese conto che il cinghiale era ben lungi dall'essere morto, dopo un ampio semicerchio, tor nò indietro proprio dove finiva la traccia, tirò su a lungo con il suo grosso tartufo nero, appariva sempre più concentrato e deciso a risolvere l'enigma, quindi iniziò a percorrere la traccia arretrando.

Procedeva lentamente poi iniziò ad accelerare, dava l'impressione di essere vicino alla soluzione del rebus. Vuoi vedere che l'irsuto cinghiale ha fatto le doppie come una lepre, o forse, è tornato indietro disturbato da qualcosa.

Dopo una cinquantina di metri, il segugio lasciò la pista, scartò sulla sua destra ad angolo retto, attraversò una siepe di rovi e riprese ad uggolare, accelerando il passo.

Il fallo era stato brillantemente risolto, ma non da me. A vanzavamo da cinque minuti, quando Buc fiutando l'aria emise un lieve gemito e si inoltrò deciso in un fitto ginestreto.

Dunque era lì il furbastro!

Un cinghiale ferito attacca, pensai. Il cinghiale si era appiattito nel suo nascondiglio, era sul chi vive, soffriva maledettamente per le ferite al torace e alla pancia, sentiva le forze venir gli meno, i suoi occhi porcini si erano trasformati in fessure d'odio, tutto in lui: dolore, dispnea, nausea, odio e ogni forza residua confluiva in una concentrazione assoluta, indispensabile per l'attacco che avrebbe scatenato appena fossimo stati alla sua portata.

Si udì un grugnito caver naso soffocato dal sangue e si videro i cespugli aprirsi. Grugni tutto il suo odio, la sua rabbia, la sua voglia di vendetta, fissandomi con gli occhi porcini.

Sono attimi in cui ti giochi tutto, anche la vita stessa. Senza avere il tempo di pensare, puntai la carabina verso la bestia e feci fuoco. Lo colpì un



Campionato Sociale Veneto 2009 - Bonan Giulio con i cani Roll e Furia, coppia meglio qualificata Provincia Treviso. Vincitore Coppa Alpi Domenico Molinari.

po' indietro sulla groppa, il verro rallentò e con il posteriore abbassato, un po' incerto sulle zampe posteriori, continuò ad avanzare, deciso a portare a termine la sua vendetta, era vicino, maledettamente vicino, ma ebbi il tempo di piazzargli un colpo preciso fra quegli occhi porcini, fulminandolo sul posto.

In un attimo Buc gli fu addosso, lo azannò sul grugno e tirando con tutta la sua forza, scopri completamente le terribili difese del verro, lame affilate terrificanti.

Presi la radiotrasmittente dalla tasca e mentre comunicavo a Vincenzo la magnifica cattura, mi accorsi del tremolio della mia mano.

Quella mattina per l'assenza di diversi componenti della squadra, colpiti dall'implacabile virus dell'influenza Australiana, ci ritrovammo ad essere solo in otto e per recuperare i cinghiali abbattuti, occorreva l'aiuto di tutti. Vincenzo, Claudio, Gianni e Mauro si erano caricati i quattro porcastri sulle spalle e li avevano portati alle macchine.

Il posto era isolato, intorno non c'era anima viva, quindi scaricati i cinghialotti sul pick up, tornarono indietro per dare una mano.

Nel mentre che eravamo tutti impegnati nel recupero dei due cinghiali grandi, arrivarono alle macchine due che andavano per legna, si avvicinarono incuriositi alla vista dei cinghiali. Gironzolarono a lungo intorno al pick up e non ci misero molto a capire che le auto erano incustodite.

I due, con la scusa del freddo, si era-

no già scolata mezza bottiglia di grappa.

Poi a uno dei due: - Che Dio lo folgori! - Venne l'idea malsana.

- In giro non si vede nessuno, ci stai a farci fuori uno di questi porcastri? - Esclamò sottovoce.

L'altro staccate le labbra dalla bottiglia, sembrò stuzzicato dall'idea. - Ci sto, c'ho due volte il coraggio che c'hai te, io! -

- Allora siamo d'accordo! -

Posata a terra la bottiglia di grappa, agguantarono uno dei cinghialotti per le zampe e in attimo lo caricarono nel bagagliaio del loro furgoncino. Partirono sgommando e nella fretta si dimenticarono della bottiglia.

Quando, finalmente, tornarono trafelati alle macchine con le spalle doloranti, posammo a terra i due grossi cinghiali e finalmente potemmo riprendere fiato.

Piero, con un balzo felino, salì sul pick up e perplesso esclamò: - O ragazzi ma i porcastri che avevate morti non erano quattro? -

- Certo che erano quattro! - Rispose Vincenzo - Li ho caricati proprio io. - Sarà ma qua ce ne sono solo tre, forse uno non era morto veramente, forse era in catalessi, si sarà ripreso ed è scappato! - Sì, catalessi dei miei maroni! - Esclamò Vincenzo raccattando la bottiglia di grappa da terra. - Qualche fottuto figlio di buona donna ha trafugato la salma, scordandosi questa bottiglia e stasera mangerà briciole di cinghiale, che gli vadano di traverso! -

Massimo Perna

Il mentore

Si dice che tutti abbiamo avuto un mentore, una persona che nella nostra vita ci ha aiutato, indirizzato, corretto ed accompagnato sulla strada della crescita lasciandoci un ricordo indelebile ed una sorta di imprinting che ci riconduce a lui.

Non so se questo valga anche nell'attività di caccia ma sicuramente ognuno di noi ha ricordo di qualcuno che per frequentazione, per le sue abilità di cacciatore, per la simpatia che ha saputo ispirare, per quello che ha saputo insegnarci, rimane nel nostro ricordo per sempre.

Molti raccontano del nonno; io il mio, quello cacciatore, l'ho perso che ero bambino, e poi al massimo avrebbe potuto insegnar mi l'arte del bracconiere, con lacci e tagliole, nella quale eccelleva. Ricordo le pareti della sua camera da letto tappezzate di pelli messe ad essiccare, in attesa del commerciante che le acquistava, e le raccomandazioni di mia nonna di non dire niente a nessuno; la pelle di una martora, subito dopo la guerra e fino alla metà degli anni cinquanta, valeva quanto la paga di quindici giorni di lavoro di un bracciante e per qualcuno padrone del mestiere la scelta era quasi obbligata, così lui ci sbarcava il lunario e anche di più.

Dal canto suo mio padre, seppur valido cacciatore, non aveva la pazienza di portarsi dietro un apprendista, così la persona con la quale ho condiviso le mie giornate di caccia da giovane era un estraneo: si chiamava Gino, non era originario del mio paese, aveva vagato in diversi posti facendo, con scarso profitto, il contadino in vari poderi.

Parlava con una cadenza strana per le nostre parti ma quello che più ricordo, e che a lungo andare gli valse il soprannome, era il fatto che per lui la cagna era "la cana" (sic!) per cui era da tutti conosciuto come "Gino la cana". Non mi ricordo bene che termine usasse per il cane maschio poiché aveva avuto sempre cani femmine.

Era di statura piuttosto alta e alquanto corpulento; io l'ho frequentato

quando era non più giovane, ciò nonostante aveva ancora i capelli neri e un paio di baffetti curiosamente curati che erano un suo vezzo; nel complesso aveva un'aria alquanto truce, marcata da un occhio strabico, ma bastava parlarci e ogni remora veniva fugata, tanto l'uomo era bonario ed allegro.

E' stato il miglior cacciatore di lepri che io ricordi. Sparava, da mancino, con un fucile fatto per un destro che sembrava più una pertica che un'arma; lo aveva comperato dalle figlie di un signore morto che non sapevano più che farsene; non gli ho mai visto fare una padella, anche se con falsa modestia diceva che spesso gli succedeva.

Verso la lepre aveva un atteggiamento quasi affettuoso, la chiamava " 'l lepreto", con quella sua cadenza caratteristica, ed era un affetto ben fondato, visto che era la lepre che finiva in tavola a casa e molte volte era l'unica alter nativa ad una monotona dieta di fagioli.

Lo incontrai per la prima volta (non che non lo conoscessi, in un paese come il mio tutti conoscono tutti) un pomeriggio mentre vagavo per la campagna sparacchiando a qualche merlo, più per il piacere di una camminata dopo una settimana di ufficio, che per un vero giro di caccia.

Ricordo che dopo i soliti convenevoli mi propose, con un cenno della testa verso un grosso campo a maggese, di "farlo" insieme.

- Capace che tiramo pure a 'n lepret-

to - disse

Ero piuttosto dubbioso: era già tardi e una caccia senza costrutto non era proprio in cima alle mie aspettative, ciò nonostante mi lasciai convincere dalla curiosità di vedere al lavoro la cagna che lo seguiva.

Era una bestiola ancora giovane, di razza indefinibile, una vera figlia di cento padri. Aveva la testa e le orecchie che ricordavano un fox terrier, il mantello pecorino e tutto arruffato, non aveva coda, il suo passo era una sorta di ambio che le dava un andamento dondolante; si chiamava T rilla.

Ci distanziammo di una trentina di metri l'uno dall'altro e prendemmo ad avanzare lungo i solchi del vasto maggese; la T rilla trotterellava coscienziosa tra me e lui, ora di qua ora di là, naso a terra a volte alzando la testa quasi a voler prendere il vento.

Il vecchio "la cana" messo sul chi vive dal rapido movimento della T rilla, che non avendo neanche un mozzicone di coda, agitava il posteriore con frenesia non riuscendo quasi ad avanzare, sparò ad una lepre.

Fu questo il nostro primo giorno di caccia insieme; lo lasciai all'inizio del vicolo dove abitava

- Nu le dite a nessuno che emo ammazzato l'lepreto- disse

poi aggiunse:

- Del lepreto ve piace di più la testa o 'l fritto?

Li per li non capii il senso della sua domanda

Segugi & Segugisti

- Mah ! con la testa, dissi così per dire, non ci si mangia poi molto.- risposi

Quella sera mandò a casa di mia madre sua moglie, una donnina timida e dimessa, con una specie di zuppiera avvolta in un fazzolettone a quadri con dentro la metà della lepre, senza testa, ma con il fegato intatto.

- L'ha tagliato con il ferro da calza, - osservò mio padre sorridendo.

E mi spiegò che si infila un ferro attraverso la spina dorsale contro il quale si fa correre il coltello in modo da tagliare le due metà con esattezza, uno prende la testa e l'altro il fegato.

Da quel giorno il venerdì sera mi aspettava nella piazza del paese per prendere gli accordi per la mattina seguente. Ho avuto a volte l'impressione che lo facesse per la comodità di andare a caccia in macchina, poiché aveva una "gamma" (gamba), come diceva lui, che non gli dava requie, ma quello che mi ha insegnato sul magico mondo della lepre non ha prezzo.

Cacciavamo solo la lepre e tirava calci alla cagna se solo si azzardava a manifestare un minimo interesse alle fatte di un fagiano.

Quanto alla Trilla, che ci accompagnò per tanti anni, cacciava muta fino allo scovo della lepre che batteva poi con accanimento e con voce roca; quando cacciava con altri cani, con i quali si ammutava volentieri tirava fuori la sua voce roca anche in passata.

Con gli anni acquistò un senso del selvatico incredibile, i compagni erano ancora sulle pasture, e lei si isolava muta andando con sicurezza allo scovo.

Quando cacciava sola, praticamente per lei esisteva solo lo scovo, esplorava gli pallettoni senza tralasciare nulla meticolosamente, il sangue dei suoi cento padri, tra i quali dubito ci fosse un segugio classico, non era evidentemente acqua e si vedeva....

Il padrone, poi, sapeva dove era la lepre prima che la cagna ci arrivasse, da cento dettagli capiva dove era la rimessa e mi spiegava:

- Le vedete quel rogo stronco? 'l lepreto l'ha tajato perché ie 'mpicciava pe' passa.

Oppure:

- Guardate quel po' de pelo attaccato a la fratta, è passo lì.

Se vedeva la lepre al covo, pur avendo ben presente la povera tavola e la zuppiera dei fagioli, si rifiutava di spararle, magari incoraggiando la Trilla allo scovo se vedeva che aveva difficoltà.

Fatto inusuale, aspettava i cani degli altri se si rendeva conto di aver tirato ad una lepre non sua, che restituiva al legittimo proprietario quasi scusandosi, molte volte mettendolo in imbarazzo con il suo gesto.

Una volta si rifiutò di sparare ad una lepre che avevo padellato clamorosamente:

- J'avivete messo paura già voe - disse, mentre la lepre correva incredula su per la collina.

Aveva una sorta di ritrosia nel mostrare le sue prede, metteva la lepre in un capace tascapane militare che portava sempre a tracolla e sopra il quale faceva cadere la giacca in modo da nascondere il tutto.

A me, che con orgoglio giovanile mostravo la mia lepre, diceva scuotendo la testa:

- Nu sta bene mostrà 'l lepreto, c'è pure chi nun'ha chiappato niente, e poe le cacciatore semo 'nvidiose.

Mi raccontò che una volta mentre andava a lavorare un campo che possedeva a qualche chilometro dall'abitato accompagnato come sempre da una cagna, aveva tirato a quattro lepri, due la mattina mentre andava e due la sera mentre tornava. Si rese poi conto con angoscia che doveva attraversare la piazza per andare a casa, e che non poteva nascondere quel ben di Dio, così ne regalò due a dei parenti e poté mettere gli altri due nel tascapane coperto dalla solita giacca.

Il nostro sodalizio durò anni, fino a quando per ragioni di lavoro dovetti trasferirmi all'estero.

Quasi piangeva nel salutarmi.

Continuò ad andare a caccia ancora per qualche anno con mio padre, poi la Trilla morì di vecchiaia ed egli dopo qualche mese ebbe un ictus che lo ridusse su una sedia.

Gli rimasero solo i ricordi con i quali mi teneva in piedi quando passavo a trovarlo in occasione delle visite ai miei: canizze interminabili, scovi rivissuti, cagne di altri tempi, la Zuma, la Fiammetta, che io non avevo conosciuto.

Mio padre, mi disse che di tanto in tanto gli mandava mezza lepre con i saluti, mai una intera, lui non l'avrebbe capito.

Quando morì io ero da qualche parte del mondo. Ancora oggi che ormai sono quasi vecchio anch'io, quando vado al cimitero del paese a visitare i morti, mi guarda dalla sua tomba con quell'occhio strabico e quei baffetti curati e mi sembra ancora di sentirlo con quel dialetto di altri posti quando la Trilla era prossima allo scovo:

- Occhio eh! Estelo!! (eccolo)

Ivo Egidi



Campionato Sociale Veneto 2009 - Cappon e Saretta con Fiamma e Pippo, coppia meglio qualificata.

Desideriamo argomentare sulla pianificazione predisposta dalla Provincia di Mantova con particolare riguardo alla previsione triennale del Piano Cave provinciale redatto nel settembre del 2008 ed al progetto STRA.RI.FLU. (strategia per la riqualificazione fluviale) promosso dal Parco Oglio Sud. Teniamo a precisare ed assicurare che è lungi da noi l'intento di ostacolare la realizzazione di rilevanti pubbliche opere quali l'Autostrada CR-MN, il Raccordo autostradale T i.Bre, il Raccordo Ferroviario Casalmaggiore -Viadana, il Raccordo Ferroviario Castellucchio - Gazzoldo degli Ippoliti ed infine il Piano triennale OO.PP. di interesse provinciale.

Come pare certo, l'attività di estrazione del materiale inerte è prevista in considerevole misura in aree sottoposte a tutela paesaggistica, dei quali ben n. 7 vengono qualificati come interventi di "rinaturazione".

Sarebbe molto istruttivo apprendere il significato del termine "rinaturazione", in quanto riteniamo importante l'idioma italiano, inteso che, per capirci occorre parlare uno stesso inequivocabile linguaggio e soprattutto, per dialogare di cose terrestri.

A noi poveri mortali che, abbiamo visionato il Piano Cave ed il progetto STRA.RI.FLU. sorge spontanea questa bramosia di capire, di comprendere la necessità degli estensori nel far uso, ad ogni piè sospinto, di nuovi vocaboli e/o verbi che non esistono sul dizionario della lingua italiana.

Si sa che è di moda fare un variegato sfoggio di intelligenza, ad esempio il definire non vedenti i ciechi, non udenti i sordi, operatore ecologico lo stradino e via di seguito... ma questo è convenzionale e il comune cittadino lo percepisce, lo assimila; prassi dunque corretta, anche perché la lingua per essere viva ha necessità di mutare il proprio vocabolario.

Diverso è se partiamo dal vocabolo naturale per arrivare al verbo rinaturare, così caro e come tale adottato dagli estensori, e infine ma cosa mai

Alla scoperta del Parco Oglio Sud e della Provincia di Mantova

avranno voluto intendere con il termine rinaturazione?

Gli estensori vorranno convenire che, può intendersi come aggettivo (della natura, conforme alla natura, non artificioso), oppure come allocuzione di avverbio (senza alterazioni) e, allora sarebbe auspicabile che ci delucidassero sullo stato dell'arte di questi luoghi, luoghi i quali magari sembrano di colpo aver persa la loro naturale naturalità.

Luoghi che con il dovuto rispetto, messo da parte il Creatore, occorre ad ogni costo rinaturare e con la mano dell'omo sapiens renderli ancora più naturali del solito.

Ma che incongruenza inaspettata notiamo nel piano e nel progetto, ieri il fior fiore di esperti qualificano a ree come bellezze paesaggistiche, intan-

gibili, santuari della natura specialmente per la fauna aviforme, oggi le stesse aree risultano da rinaturare e/o da rinaturalizzare (è un bel dramma anche il coniugare), anzi addirittura occorre per fino una compensazione per il danno che l'attuazione dell'implacabile Piano Cave Provinciale provoca.

Noi poveri e tapini abbiamo provato a chiederci: che senso ha violare la natura naturale e arrecarle un danno, forse per compensarla subito dopo? Ci siamo cimentati nello sciogliere l'arcano e ci siamo risposti: ma no, non preoccupiamoci diamo retta agli esperti, loro magari hanno in precedenza stabilito che sarebbe stata una ferita curabile, fidiamoci non sono mica stupidi, sono per giunta esperti, sicuramente prima di procedere



Campionato Sociale Veneto 2009 - Bisello Alessandro con Roi, Argo, Ariel e Alfa, muta meglio qualificata.

Segugi & Segugisti

avranno valutato per bene tutto il Vangelo Verde(V.I.A.- V.A.S. - V.I.C. - R.E.R. - R.E.P. - R.E.C. - P.T.R. - P.T.C. - P.T.C.P. - P.A.I. - ecc...).

E poi chi, meglio di loro sa come stanno realmente le cose, e poi cosa intendiamo noi di argomenti così profondi e complessi che, proprio noi che non sappiamo neanche parlare di certi argomenti.

Se non ci fidiamo di questi fenomeni che per giunta parlano anche l'inglese, Cristo santo di chi dobbiamo fidarci!

Che confusione apparente, in verità è il Piano Cave dà una mano, si fa per dire, al progetto del Parco Oglio Sud, o no e poi è giusto civilizzarvi, e spiegarvi cosa si intende con tutti gli acronimi sopra citati:

V.I.A. - valutazione d'impatto ambientale

V.A.S. - valutazione ambientale strategica

V.I.C. - valutazioni di incidenza

R.E.R. - rete ecologica regionale

R.E.P. - rete ecologica provinciale

R.E.C. - rete ecologica comunale

P.T.R. - piano territoriale regionale

P.T.C. - piano territoriale di coordinamento

P.T.C.P. - piano territoriale di coordinamento provinciale

P.A.I. - piano stralcio per l'assetto idrogeologico

Che sinergia, che strategia, che simbiosi....che barzelletta!

Ci aspettiamo solo che questi novelli creatori, non solo caccino dal cilindro colombe bianche, coniglietti e bastoni da passeggio, ma finalmente ci sbalordiscano con la scoperta della mitica pietra filosofale.

La spiegazione ricercata affannosamente, era lì sotto ai nostri occhi increduli, tanta fatica per niente non vedi sprovveduto che, si legge puntualmente nelle "note" a piè di pagina di ogni scheda del Piano Cave:

"Note: l'intervento viene considerato come opera di compensazione; l'intervento si propone come progetto pilota nell'ambito del progetto "Strategia di Riqualificazione Fluviale Partecipata (STRA.RI.FLU) nel Parco Oglio" e si ritiene possa essere il pri-

mo di altri interventi lungo il fiume Oglio"

Semplicemente magnifico, Galileo Galilei docet, la teoria va dimostrata con esperimenti scientifici, ergo: il fiume distrattamente ha sbagliato, sbaglia e disordinato com'è per sua natura e chissà quanti altri sbagli ce da aspettarsi; ma rassicuratevi, niente paura statene certi troverà sul cammino l'onnipotente STRA.RI.FLU che lo farà rigare dritto, con qualsiasi pretesto ed a qualsiasi costo; un possente. quanto geniale dottore verde lo rinaturerà e/o lo rinaturalizzerà (che bel sciogli lingua)

Viene spontaneo chiedersi: Chi mai sarà questo STRA.RI.FLU. Questa Entità scaturita dalla profondità del sapere umano che si manifesta tramite nuovi sacrosanti linguaggi, al solo scopo di provvedere ai nostri bisogni. Che subito dopo, indisturbato si darà da fare come un forsennato a decidere il contrario di tutto, pronò all'esigenza terrena.

Al solo pensiero, ci incute paura e a voi?

Sappiate che il Parco Oglio Sud per la genesi di STRA.RI.FLU intanto ha speso circa 430.000 euro (o forse seguendo il corrente ordine mentale è consigliabile dire ha investito) in convegni, forum, studi preliminari, come se non fossero bastati i danari occorsi per gli studi per la redazione del proprio P.T.C. e di altri molteplici studi di settore. in ragione del fatto che probabilmente non si conosceva proprio

niente del fiume Oglio e del suo bacino umbrifero, e il signor Linneo in Italia non è conosciuto, il benedetto Parco non ha proprio lesinato pare a noi. E a voi?

Come ben saprete e come di dice per gli esami, anche gli studi non finiscono mai (proprio come nella pubblicità dei rotoli regina) e, dovrete essere consci e orgogliosi di dover portare un simile fardello, solo che a noi pare di sentirvi a denti stretti: quanto sarebbe bello almeno immaginare di poter quantificare il costo di tutta questa fame di conoscenza.

Pazienza, per il momento vi dovrete accontentare di sapere quanto è profondo il pozzo, chiedendolo magari direttamente a San Patrizio.

Certamente conoscere il futuro dell'umanità sarebbe stato un dilemma se non si fosse concepito STRA.RI.FLU, proponiamo in merito un simposio al CERN e forse quando avranno trovato il fantomatico Bosone di Higgs avremo la soluzione galileiana.

Invero la dimostrazione scientifica è già pronta su di un piatto d'oro, è lì sotto gli occhi di tutti, confezionata ovviamente dai nostri esperti e opeorosamente districata da un labirintico groviglio di direttive CEE, di leggi nazionali, di leggi regionali, di circolari, di Piani di ogni genere, disposizioni che a leggerle tutte si corre il serio rischio di entrare in paranoia.

Essa trova il primo fondamento nella neguente teoria dello STRA.RI.FLU:



Campionato Sociale Veneto 2009 - Gerlin Gino con Ketti, Selva e Furia, gruppo meglio qualificato.

Segugi & Segugisti



Campionato Sociale Veneto 2009 - Volpato Gino con Otto, Niep, Argo, Soni e Birba, muta meglio qualificata Provincia di Treviso.

“l'intervento viene considerato come opera di compensazione” e successiva conferma nella legge universale della COSPIQUA QUANTISTICA: “rinaturazione la cui attuazione oltre ad essere di utilità ai fini del ripristino ambientale ha l'effetto secondario di fornire cospicui quantitativi di materiali inerti”

Entrambe ineccepibilmente dimostrate dai tecnici esperti che hanno dato parere favorevole al Piano Cave Provinciale, in particolare per gli aspetti naturalistici.

Sarebbe fin troppo ovvio, se non scandaloso, che a esprimere il parere di fattibilità fossero gli stessi esperti che hanno proposto l'istituzione del Parco Naturale dell'Oglio e contemporaneamente la Z.P.S. “IT20B0501 - Viadana, Portiolo, San Benedetto Po e Ostiglia” e la Z.P. .S. “IT20B0401 - Parco Regionale Oglio Sud”.

Ma come è possibile ammettere che, orde di pale meccaniche e di autoarticolati scorazzino per le nostre golene, che chiatte stracolme di inerti solchino il Po, ne draghino e modifichino il suo alveo in nome e per conto del minaccioso Dio STRA.RI.FLU.

Si minaccioso perché non sazio, promette che ne verranno altri, con altri nomi di fantasia che anche loro non baderanno né a spese e tanto meno al fiume Po o al suo immissario Oglio e anche loro saranno incensati con modesto rinaturazione.

A noi, più che una vaga promessa,

sembra una concreta minaccia.

Ci sembra logico cercare di far ragionare seriamente questa nuova casta di esperti a tutti i costi, di catastrofisti che un giorno sbandierano il riscaldamento globale, il giorno dopo l'esatto opposto, un anno terrorizzano con l'avvento della desertificazione dell'italico suolo, ma che poi, dopo due piogge, ne declamano il dissesto idrogeologico, che argomentano da decenni sulla imminente fine del genere umano dovuta alla scomparsa annuale di foreste grandi come la Svizzera e tante altre ancora “cassandrate”, con lo scopo ottenere un incarico.....e perché no, guarda caso ben retribuito.

Ragionevolmente l'equiparare questo fervore nel ricreare una nuova natura, per fortuna ancora terrena, con la innocua pratica di allenare i nostri cani nei terreni golenali eternamente coltivati a pioppeto, è chiaramente una tesi improponibile e comunque non accettabile, come dimostrato dal fatto che proprio la Comunità Europea nella DIRETTIVA 92/43/ CEE del Consiglio del 21 maggio 1992, nulla vieta in merito all'attività venatoria prima e all'allenamento dei cani dopo.

Speriamo che questo esercito di esperti non escogiti di eliminare dalle golene anche il pioppo, in quanto alloctono, e magari di rinverdirle con sterminate estensioni di canne di bamboo e latifoglie e, perché no, di

“creare” nuovi stagni, nuove lanche i cui bordi ovviamente da contornarsi con carice e canneti.

Ma ci pensate, il tutto per rinaturare un habitat idoneo per la fauna aviforme. Viene da chiedersi: ma quanto saranno riusciti a clonare i dinosauri.... ?

Non c'è ragione ad opporsi se tutto è in funzione del benessere dell'ambiente, è un'eresia contrapporsi ad un mondo così idilliaco, sarebbe come negare l'idea di un pianeta da rifondare alla luce di nuovo ordine che pretende prioritariamente la cacciata del peccatore ...e ovviamente con chi prendersela se non con lo stramaledetto cane da caccia.

Valga a paragone il fatto, che nelle Z.P.S. del mantovano, il piano faunistico venatorio provinciale ha ritenuto necessario predisporre un apposito studio di incidenza la cui redazione, tra l'altro ripetuta, ha come da copione comportato un altro cospicuo onere, al solo unico ma tenace scopo di valutare anche il danno che avrebbe provocato il vagare di qualche cane da caccia, pur rigorosamente controllato dal proprietario.

Nel frattempo, l'ineffabile progetto STRA.RI.FLU consociato con il Piano Cave, ha liquidato l'estrazione di milioni di metri cubi di inerti, con una pretesa compensazione - rinaturazione.

In conclusione.

AmMESSO che una giustificazione plausibile sia ricercabile nella D.R.G. Lombardia del 26.11.2008 n.8/8515, si ha la netta impressione che, in questo frangente, gli esperti ovvero i professionisti dell'ambiente, siano caduti nella rete che proprio loro hanno tessuto e che per saltarcene fuori abbiano letteralmente costruito dei castelli dicarte.

Suggeriamo, ai due Enti pubblici coinvolti, di recepire questa nostra rimostranza e di definire le loro intenzioni progettuali, con sinonimi non pretestuosi, ma almeno più appropriati, comunque comprensibili anche da chi non ha studiato, altrimenti significa che come al solito si snobba il buon senso della gente comune.

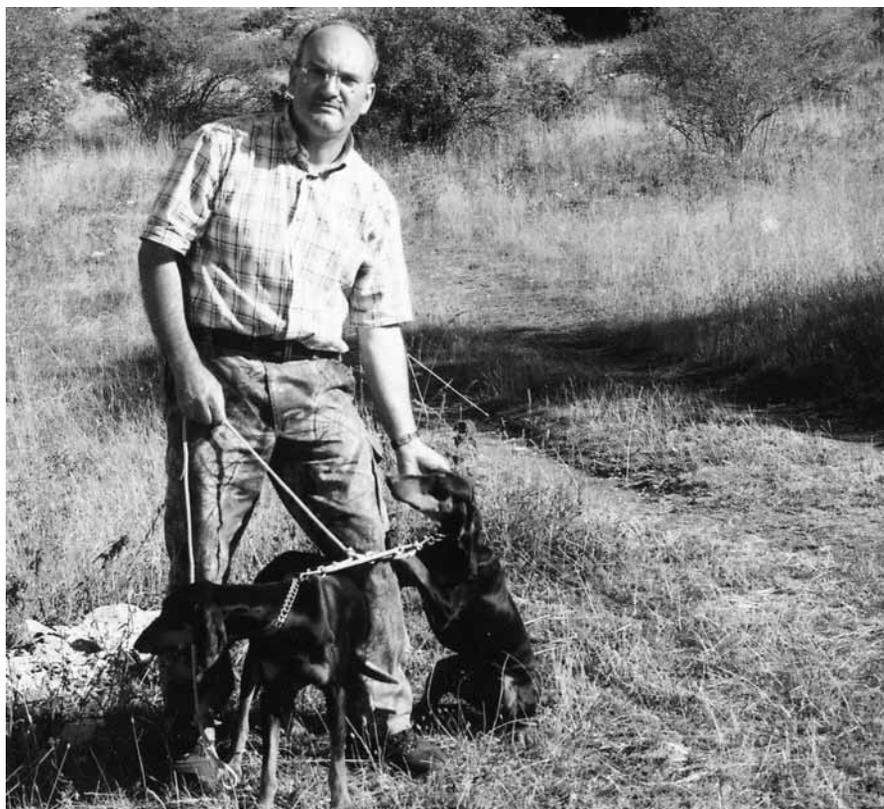
Cordiali saluti.

lettera firmata

Segugi & Segugisti

Al solito, non appena un orso viene ucciso o trovato morto, si urla all'emergenza (con quello di cui alle recenti notizie di stampa, sono già tre nell'ultimo anno). Ma sono quasi quarant'anni che l'Orso bruno marsicano è sotto emergenza! C'erano non meno di 100 orsi nei primi anni '70 del secolo scorso e tutti circoscritti nella zona del Parco Nazionale e suoi stretti circondari. Oggi ci sono sì e no circa 50 orsi distribuiti dai Monti Sibillini a nord ai Monti del Matese a sud, dalla Majella ad est, ai Monti Lucretili ad ovest. La causa principale di questo sbandamento? Quello che tutti gli ambientalisti ritengono il toccasana per i Parchi: il turismo. Infatti è il turismo che ne ha disperso la popolazione, ed al turismo si è poi aggiunto il calo praticamente improvviso delle coltivazioni agricole sulle aree agrarie del Parco e fasce circostanti ed il calo della pastorizia. Ovvio che gli orsi si allontanano sempre di più per cercare altrove ciò che un tempo trovano nelle loro montagne, e dove il turismo li sta trasformando in tanti Yoghi con tutti i problemi conseguenti. Che hanno fatto le autorità in tutti questi anni? Ricerche! Studi scientifici sulla ben nota biologia di vita. Studi per sapere cose che in tutto il mondo sono da anni note e stranote, e che anche per il Parco d'Abruzzo erano già note da decenni se non da sempre. Mancava il crisma scientifico. Si sono spesi 12 milioni di euro per avere questo crisma (dichiarazione del quotidiano La Repubblica), dei quali quasi un milione di Euro donati da una benemerita signora americana. Un miliardo speso per poter dire che non di circa 50 orsi è formata la popolazione ma di soli 46 scientificamente contati (dichiarazione su La7). Come se 46 non fosse circa 50! Un milione di euro per stabilire un'ovvietà! Ci si poteva comprare una intera montagna da riservare all'Orso con quei soldi (questo avrebbero fatto gli americani, in una simile emergenza), o indennizzare i tanti tagli boschivi che stanno devastando il Parco. Invece no, catture e ricatture, con tutti i rischi del caso (anche l'ultimo trovato morto aveva il suo bel collare). E se appena un orso viene trovato morto perché ucciso da cacciatori (o bracconieri) di cinghiali e cervi, ecco la solita richiesta: ampliare il Parco Nazionale! Dagli all'unico vero nemico dell'orso: la caccia! Ma se un orso viene ucciso da un

Emergenza orso in Abruzzo!



automobile, come si presuppone sia successo per quest'ultimo eemplare, allora nessuna enfasi sulla vera ragione di questa morte. Allora silenzio sulle vere motivazioni per cui questi orsi si avvicinano tanto ai paesi e alle strade fino ad addomesticarsi (altro fenomeno di nuova generazione!). E quando si richiede un serio divieto a chi va a disturbare orsi per diletto o per fare business, non si ha il coraggio di provvedimenti serie e severi. Sempre palliativi, divieti sulla carta, che con un semplice ticket sono poi scavalcati. L'importante è mantenere attivo il business e dare addosso alla caccia. Aspettiamoci presto la formalizzazione di tre richieste alle autorità per fermare l'eccidio: ampliare il Parco Nazionale (il che significherebbe aumentarne i problemi connessi!), chiudere la caccia

in mezzo Abruzzo e Lazio e ... riprendere a fare ricerche (quelle ricerche che si spera invece possano presto chiudersi per sempre, per cominciare a prendere provvedimenti concreti)! Poi si parla di emergenza Orso. E nell'emergenza che si fa? L'hanno scorso si sono piantati meli, sperando che di qui a trent'anni qualche orso resti per cibarsi di quei frutti. E intanto un'altra Fondazione inter nazionale dovrà presto occuparsi di far seminare i terreni nelle zone esterne del Parco dove l'ente sembra non avere facoltà di intervenire e dove gli orsi possano trovare quegli alimenti di cui da millenni vanno alla ricerca, ma che secondo gli scienziati non sono indispensabili.

Franco Zunino

Tratto dal sito www.wilderness.it News del 21.09.09

Pubblichiamo di seguito il contenuto dell'accordo intercorso tra l'ENCI, il Club Italiano Bleu de Gascogne (CIBG) e la SIPS il 23.06.09, recepito dal Consiglio Direttivo dell'ENCI nella riunione del 15.07.09.

Punto 1:

Forma del sodalizio CIBG, operativo a livello nazionale e con una propria base associativa.

Il Sig. Lusetti comunica di aver avuto contatti con il minister o il quale ha sottolineato che la soluzione auspicabile è quella di costituire, per quanto riguarda la SIPS, una sorta di federazione, lasciando al CIBG, federato alla SIPS, l'opportunità di condividere e l'indirizzo zootecnico delle razze in questione. Ritiene che potrà essere giusto che un rappresentante del CIBG sieda nei consiglio direttivo SIPS con diritto di parola e voto. È dell'opinione che questa potrà essere la soluzione migliore poiché le caratteristiche di "gruppo cinofilo" e di "associazione specializzata di razza", così come previste dallo statuto dell'ENCI, non comprendono perfettamente le nuove funzioni del CIBG.

Il Sig. Raimondi sottolinea che l'impegno assunto dal CIBG è limitato alle verifiche zootecniche per le quali è stata indetta la riunione odierna.

Il Sig. Criveliari ritiene che sia importante trovare una soluzione agli aspetti di carattere formale perché bisogna collocare correttamente il CIBG all'interno dello statuto ENCI.

La discussione prosegue mettendo a fuoco le varie problematiche relative agli aspetti formali e statutari per riuscire a comprendere la posizione del CIBG all'interno delle attuali regole, al fine di conservare al CIBG il ruolo zootecnico, definito in occasione della precedente riunione su cui vi è un accordo controfirmato dalle parti, riconoscendo al contempo alla SIPS la tutela delle 15 razze di segugi esteri. A tal proposito sono intervenuti nella discussione anche i Sigg. Muto, Di Giannantonio, Ghilardi e Uggeri. Su questo punto specifico, il n° 1

Testo dell'accordo ENCI-CIBG-SIPS

dell'accordo del 16.6.2009, il Sig. Muto riassume le conclusioni secondo cui spetta al Consiglio Direttivo dell'ENCI il riconoscimento di un sodalizio con propria base associativa e autonoma operatività a livello nazionale, al fine di mantenere il ruolo zootecnico del CIBG, fermo restando il ruolo della tutela delle 15 razze alla SIPS.

Tutti i presenti concordano con dette conclusioni riguardanti il punto n° 1 dell'accordo del 18.06.2009.

Punto 2:

Condivisione tra SIPS e CIBG del calendario delle manifestazioni di maggiore rilevanza

Per quanto attiene al calendario delle manifestazioni, sia per i raduni e le mostre speciali, sia per le prove, il CIBG e la SIPS concordano nel tenere valide le richieste già presentate all'ENCI per il 2010.

Nel merito, sia la SIPS sia il CIBG, dopo aver confrontato i rispettivi calendari già presentati all'ENCI, ritengono che alcune date debbano essere modificate così da consentire al maggior numero di persone,

sia soci SIPS sia soci CIBG, di poter partecipare agli eventi a calendario.

Il Sig. Ghilardi, presidente SIPS, e il Sig. Raimondi, presidente CIBG, comunicano che le modifiche concordate saranno formalizzate all'ENCI, come richiesto dal Direttore Tecnico, attraverso documento congiuntamente sottoscritto.

Le parti concordano che, per quanto attiene agli aspetti riguardanti la concessione dei raduni e delle mostre speciali delle razze in argomento, in forza dell'articolo 41 del regolamento speciale delle esposizioni canine, la SIPS demanda al CIBG l'organizzazione degli stessi, salvo specifici accordi tesi alla condivisione del maggior numero possibile di manifestazioni.

Tutti i presenti concordano.

Punto 3

Definizione della commissione paritetica SIPS e CIBG per lo studio dei criteri e degli obiettivi di selezione delle 15 razze.

Si concorda che la commissione in argomento debba essere composta da tre componenti SIPS e tre componenti CIBG, fra cui i due presidenti.

Inoltre la commissione sarà composta da un componente nominato dal Consiglio Direttivo ENCI. Tutti i presenti concordano.

Al termine della riunione, si stabilisce che verrà pubblicata la delibera del Consiglio Direttivo ENCI che conterrà i punti sanciti nell'accordo del 16.06.2009 sviluppati in base alle decisioni assunte in data odierna.



Lepre Europea.

VITA ASSOCIATIVA

Segugi & Segugisti organizza ogni anno, da più di venti, una trentina di gare per cani da seguita su lepre, ultimamente anche su cinghiale. Le Regioni ove vi è più attività sono il Veneto, la Lombardia, l'Abruzzo, il Lazio.

Le gare si tengono, per principio, su terreno di caccia, ad evitare quei terreni che vediamo messi in scena nelle zone di ripopolamento o nei rifugi. Da sempre il numero massimo di concorrenti per batteria è di cinque, con riservati almeno cinquanta minuti per concorrente.

Parimenti, da sempre, il sorteggio dei turni avviene sul terreno di gara prima della sciolta.

Le batterie sono per lo più miste, composte cioè da concorrenti "a singolo", "in coppia", "in muta" o "in gruppo", senza differenza, lasciando a questi la composizione.

Dopo aver per primi introdotto la gara "a singolo", già da due anni il "gruppo" vi partecipa con sempre maggiore entusiasmo da parte dei conduttori.

Ad emettere i giudizi sono segugisti con comprovata esperienza.

L'obiettivo è sempre stato quello di strumento comunque ad una conoscenza del segugio e della lepre per consentire il superamento di pregiudizi spesso alimentati dall'ignoranza. I criteri del giudizio tengono a riferimento i seguenti parametri: la ricerca della passata, l'accostamento, lo scovo, la seguita, la conformazione e voce.

Il punteggio va da uno a dieci per ogni parametro.

La qualifica di sufficiente viene attribuita ad un punteggio compreso tra 29-33, quella di buono tra 34-38, quella di molto buono tra 39-43, quella di eccellente tra 43-50.

Negli ultimi anni si è accentuata e di molto la partecipazione, non tanto e non solo da parte di neofiti, ma pure da parte di chi solitamente frequenta quelle che, forse per dare loro più credibilità o lustro, vengono chiamate, invece, "prove di lavoro" o con l'ultima variante di "verifiche zootecniche".

Manifestazioni come il Palio hanno

Le nostre prove di lavoro



visto partecipare anche più di settanta segugi, ma la media delle gare che teniamo, spesso consorziando Comprensori e Ambiti, spunta sempre cinquecento-seicento presenze di segugi.

All'evidenza coloro che partecipano trovano una organizzazione all'altezza, competenza tecnica, ospitalità, spazi adeguati, qualità di animali sul territorio sempre a sviluppo naturale avendo l'Associazione bandito Comprensori o Ambiti che seguono la pratica del ripopolamento con lepri di gabbia o di parchetto.

Il sempre maggior numero di partecipanti comporterà un'accentuazione di questa attività associativa che dovrà, per tutta una serie di ragioni, facilmente intuibili, divenire, se mai ve ne fosse una qualche necessità, ancor più di qualità per rispondere alle esigenze ed alle aspettative dei concorrenti.

Private le prove di lavoro dal giudizio di conformità, sancito il principio

che senza scovo non può essere assegnata la qualifica, preso atto che il giudizio delle prove di lavoro e delle verifiche zootecniche si risolve, nella maggior parte dei casi, in un assemblaggio di espressioni il più delle volte memorizzate perché così vuole il copione, viene proprio da chiedersi se non abbiano ragione coloro che sollecitano una rivalutazione delle nostre gare ove almeno vi è lo sforzo di personalizzare il giudizio, di confezionare, per ogni soggetto partecipante, il suo abito anziché far gli indossare quello di serie che si trova nei grandi magazzini.

Lunghi, quindi, dal pensare di sostituirci a quelle che con un po' di enfasi vengono chiamate società specializzate, noi continueremo ad operare in questa ottica cercando sempre qualità limitandoci ad indicare i vincitori. Un modo diverso per fare cinofilia ma importante per avvicinare a questa un sempre maggior numero di persone.

VITA ASSOCIATIVA

Nel 2010 anche il Veneto rinnoverà il suo Consiglio Regionale. Non tocca certamente a Segugi & Segugisti emettere giudizi sull'operato complessivo di chi ha governato in Regione negli ultimi cinque anni. L'Associazione che rappresento è stata ed è sempre neutra nei confronti di schieramenti amministrativi, non tifa cioè per alcuno, men che meno per questo o quel partito. L'abbiamo detto e scritto più volte, negando che la simpatia di qualche dirigente per questo o quel partito, del tutto naturale, coinvolga l'Associazione.

Se non tocca a Segugi & Segugisti emettere giudizi sull'operato complessivo dell'Amministrazione regionale, tocca invece ad essa, e tradirebbe la sua funzione se non lo facesse, emettere giudizi su come la cinofilia in genere, quella venatoria in particolare, è stata in questa legislatura regionale amministrata.

Questo giudizio non può che essere negativo, fortemente negativo, dal momento che in questi anni non solo non si è fatto nulla, ma neppure si è abbozzato nulla, con sconcertante disinvoltura.

Eppure chi doveva farsi carico di soluzioni ben sapeva che in questa Regione, tanto per riferire qualche nefandezza dell'attuale sua legge sulla caccia, per cacciare con tre cani ci vogliono più fucili, che un cucciolo di tre mesi che rincorre far falle nelle stoppie, comporta per il suo padrone una sanzione pecuniaria amministrativa e quella di riferimento dell'organo di gestione del Comprensorio o dell'Ambito, che per condurre un cucciolo di tre mesi in una stoppia nel periodo di caccia aperta, perché impari che differenza c'è tra una farfalla ed una foglia che cade, bisogna avere con sé fucile e cartucce, che durante la stagione venatoria non solo non si possono addestrare i cani, ma neppure allenarli perché tanto è consentito esclusivamente nel periodo di pre apertura

Non solo però l'Assessore regionale delegato alla caccia non si è fatto carico di dare una qualche soluzione a queste nefandezze normative, ma

Veneto: la cinofilia venatoria non interessa all'assessore alla caccia



Valdobbiadene: Festa del Segugista 2009.

pure si è astenuto da prendere posizione nei confronti di chi ha prescritto che la caccia al cinghiale, che di fatto viene praticata in alcune province del Veneto, si possa fare con la sola carabina, senza l'uso dei cani, diversamente da quanto accade in tutte le altre Regioni d'Italia.

Queste cose vanno dette non solo per quel che ci riguarda come cinofili segugisti, ma come cinofili in genere, visto che tanto accomuna cani da ferma e cani da seguita.

Se la carica di Assessore Regionale

alla caccia fosse stata affidata ad un cosiddetto "ambientalista" avremo certamente avuto di più, visto il contenuto di queste storture normative e le proposte di modifica che sono state fatte.

Fare dietrologia non serve, sono i fatti che contano.

A chi ci riproporrà la sua persona a questa carica risponderemo garbatamente: no grazie, è troppo impegnato per le cacce in deroga.

Vorremo essere smentiti.

Alberto Filippin

VITA ASSOCIATIVA

I Segugisti della Provincia di Belluno associati a Segugi & Segugisti hanno deciso di costituire la Sezione per darsi una stabile organizzazione sul territorio, capace di esprimere, in maniera unitaria, le comuni volontà. Sono pervenuti a tale decisione al termine di una loro nutrita assemblea tenutasi a Limana il 06.07.09, convocata su iniziativa del signor Segat Stefano, Presidente del Comprensorio Alpino di Limana (BL), che nel presentare detta iniziativa si è detto preoccupato dello sfilacciamento e del conseguente rischio di perdere questa cultura per mancanza di punti di riferimento certi.

Nella riunione cui ha partecipato, oltre che al Presidente del Consiglio Regionale dell'Associazione Mariangela Pagos, il Presidente dell'Associazione Alberto Filippin, il dibattito è stato assai interessante come riconosciuto da tutti. Esso ha riguardato, in principalità, il regolamento Zona Alpi, il quale statuisce che in Provincia di Belluno la caccia alla lepre deve

BELLUNO: Costituita la sezione



Lo Stand di Segugi & Segugisti al Game Fair di Tarquinia.

essere praticata con il cane da segugio, ma che continua ad avere dalla stessa Provincia troppe deroghe. Siamo tutti convinti che da questa prima comune volontà, i diritti dei segugisti, troppe volte, in questa provincia, lesi, verranno fatti valere dalla nuova dirigenza che si profila composta da persone di grande esperienza di gestione anche venatoria, nonché di profonda conoscenza del territorio e della lepre che in questi anni ha avuto un buon sviluppo anche per la tutela che alla stessa è stata dagli stessi segugisti riservata.

VITA ASSOCIATIVA

Erano le 05.00 di Sabato 22 Agosto 2009 e mi stavo preparando per l'uscita di addestramento con i miei cinque segugi. Ripetendo i soliti gesti che da trent'anni con passione e sacrificio compio, deciso di portare i miei cani in un luogo vicino casa per stare tranquillo.

Sciolti i cani su una pastura di lepre in piedi e subito iniziarono a scagnare e si lanciarono in canizza. Attraversarono insieme il bosco ma solo quattro di loro uscirono dal versante opposto continuando l'inseguimento: mi accorsi subito che una di loro, Alba, segugia di 7 anni, mancava e conoscendo la sua precisione nel lavoro immediatamente il fatto mi mise in ansia. Io e il mio amico Eugenio iniziammo subito le ricerche dentro il bosco e dopo nemmeno quaranta minuti sentii la voce piena di lacrime di Eugenio, che aveva rinvenuto la cagna impiccata ad un laccio, priva di vita.

Per me, profondamente legato ai miei cani, è stato come una pugnala-

COLBORDOLO (PU): Segugio impiccato con i lacci

ta al cuore, poi ci accorremmo che ad una ventina di metri c'era un capriolo putrefatto ancora con il laccio al collo. Nei giorni successivi nell'indagine delle Guardie Forestali rilevammo altri lacci.

Sono profondamente amareggiato e scoraggiato perché so che i nostri territori di caccia sono pieni di insidie, lacci, bocconi avvelenati e quant'altro e quello che mi è capitato non è un episodio isolato bensì uno tra i tanti di cui si sente parlare.

Un associato
Marco Rossi

IN RICORDO DI GILDO FIORAVANTI

Gildo Fioravanti non è più fra noi. E' con infinito dolor e che mi accingo a vergare queste note, perché la Sua scomparsa, oltre a lasciare un vuoto incalcolabile ai Suoi familiari, lascia anche gli amici, ma soprattutto gli amanti del segugio, costernati e sconvolti. Per Lui il segugio è stato un ideale al quale ha dedicato la propria vita, con amore, con abnegazione e con tanti sacrifici. Il Suo nome si colloca adesso, in tutti i sensi accanto a quello di Zacchetti, Solaro, Ciceri, Colombo ed altri grandissimi della cinofilia internazionale. Imponente è stata la cerimonia funebre, una folla immensa, commossa, è stata solenne testimonianza di affetto, di stima e di simpatia di cui godeva. Amava circondarsi di persone di qualità e detestava i furbi, i profittatori. Per questo non gli mancarono i nemici, come del resto, gli amici veri. Ci resta a conforto l'esempio della Sua vita onesta, dignitosa, e la certezza che ora più di prima, Egli continuerà da lassù a farci da guida.

Addio grande amico mio.

Marco Paggi



Lepus italicus.

VITA ASSOCIATIVA

U L'AQUILA

Un considerevole numero di concorrenti, puntuali all'appuntamento delle 4.30 presso il bar Duca di Pietrasecca il 13-14 giugno 2009. La manifestazione fortemente voluta al responsabile della sottosezione, Di Carlo Sandro, ha regalato ai numerosi concorrenti e agli Appassionati due giornate vissute in un meraviglioso scenario montagnoso nel territorio dei Comuni di Tagliacozzo, Capadocchia e Pereto, località ancora incontaminate, adatte per mettere alla prova i veri segugi, paesaggi adatti ad ospitare manifestazioni a carattere Nazionale con la giusta presenza di lepri, terreni ideali per goderci i nostri ausiliari impegnati a esprimere la propria natura.

Il mio ringraziamento va ancora a quelle persone che ogni volta collaborano, mettendo a disposizione il proprio tempo, l'esperienza e la pazienza, ai giudici, accompagnatori, concorrenti e ancora alle Autorità che pur non avendo conoscenza verso le richieste sono stati sempre disponibili e presenti.

Alla fine della manifestazione, ci siamo dati, con tutti l'appuntamento per il 2010 con la promessa di superarci.



Ogni
due mesi
nelle edicole
di tutta Italia



CERCALA!!
Per sapere tutto
sul segugismo italiano...
Per conoscere tutte le razze...

L'abbonamento (6 numeri a 30 euro anziché 36) parte dal numero successivo al ricevimento del pagamento

- Assegno bancario NON TRASFERIBILE:** intestato ad: ARTEMIDE snc
- Versamento su c/c postale N. 72288715** intestato a: ARTEMIDE snc - Via Dante 41 - 21034 Cocquio Trevisago (VA)
- Vaglia postale intestato a:** ARTEMIDE snc - Via Dante 41 - 21034 Cocquio Trevisago (VA) - P. IVA 02891100121

Se non volete ritagliare la rivista, fate una fotocopia del tagliando di abbonamento e inviatela con la relativa attestazione di pagamento al ns. indirizzo o via fax. Le richieste che ci arriveranno sprovviste dei requisiti sovraelencati non potranno essere prese in considerazione

NOME _____ COGNOME _____

INDIRIZZO _____ TELEFONO _____

CAP _____ CITTÀ _____ PROV. _____

EMAIL _____

Firma _____

Segugi & Segugisti



**Valdobbiadene (TV)
XXII Festa Regionale:
momenti della gara in quota.**

Segugi & Segugisti



